

L'eco *del* TEVERE

**FONDAZIONE
PIERO DELLA FRANCESCA:
un ultimo tentativo
per salvarla dall'inutilità**

**Sestino,
ma cosa è successo
al Centro Turistico Polivalente?**

**CONVENTO DEI CAPPUCCINI
A SANSEPOLCRO:**

**un pezzo di storia
che se ne va**

L'Eco del Tevere è un periodico edito da Saturno Comunicazione s.a.s. Iscrizione al Registro Stampa n.6/07 Autorizzazione Tribunale di Arezzo 2 marzo 2007

Kit fotovoltaico 3/6 Kw da **100,00 euro** al mese

Il Kit contiene

pannelli, connettori, cavi, quadri di campo, inverter e sottostruttura



Per un preventivo gratuito
telefona allo 075 3725710

Perugia Via della Pallotta 49
www.enemov.com

 **enemov**
ENERGIA IN MOVIMENTO

Via Carlo Dragoni, 40
52037 Sansepolcro (AR)
Tel e Fax 0575 749810



www.saturnocomunicazione.it
info@saturnocomunicazione.it
saturnocomunicazione@winpec.it

4 Sansepolcro: la dottoressa Giovanna Fazioli nuovo segretario comunale e le Fiere di Mezzaqueresima 2013

5 Sansepolcro, il 1° marzo Galà dello Sport

6 Elezioni politiche, i candidati dell'Alta Valle del Tevere

7 La scomparsa a Sansepolcro dell'avvocato Dario Locci e dell'imprenditore Marco Gheradi

8 Sasso di Simone, la croce di ferro innalzata da 100 anni

9 La squadra di cacciatori del cinghiale di Viamaggio

10 Viaggio fra le frazioni di Sansepolcro: il Trebbio

11 Alza di nuovo la voce il comitato sulla cava di Pitigliano

12 Inchiesta: il futuro dell'immobile dell'ex Agenzia Tabacchi di Sansepolcro

13 Monterchi: scenario indecoroso davanti al museo della Madonna del Parto

14 Pieve Santo Stefano: l'istituto professionale "Camaiti" sede di una puntata televisiva sulle tradizioni agricole del territorio

16 Storia e cultura: i camionisti del Borgo negli anni '60

18 Intervista con il dottor Marco Tangorra, nuovo dirigente del Commissariato di Polizia di Città di Castello

19 Satira politica: la vignetta

20 Ambiente e territorio: rifiuti e raccolta differenziata

22 Cultura: il "Santo Evangelio di Gesù Cristo secondo Giovanni" scritto dall'amanuense biturgense Donatella Corvina

24 Inchiesta: il Centro Turistico Polivalente di Sestino

27 Sanità, Città di Castello e l'Altotevere nella nuova Usl Umbria I

28 Economia: il rito semplificato del concordato preventivo

30 Inchiesta: la chiusura del Convento dei Frati Cappuccini a Sansepolcro

32 Inchiesta: la situazione e le prospettive del Centro Servizi Tevere Expo' di Sansepolcro

36 Inchiesta: la Fondazione Piero della Francesca di Sansepolcro

38 L'esperto: separazione legale e alimenti

ANNO 7 - NUMERO 1 - FEBBRAIO 2013
Periodico edito da Saturno Comunicazione sas

Via Carlo Dragoni, 40 - 52037 Sansepolcro (AR)
Tel. e Fax 0575 749810
www.saturnocomunicazione.it
e-mail: info@saturnocomunicazione.it
P. Iva 02024710515 - iscrizione al Roc. n.19361

Le opinioni degli autori non sono necessariamente le opinioni dell'editore
© L'eco del Tevere - tutti i diritti riservati.
Ne è vietata la riproduzione anche parziale

Acciaio per c.a. Macchine ed attrezzature edili Prodotti Siderurgici

IL TUO PARTNER PER COSTRUIRE
IN REGOLA CON LE NUOVE NORME ANTISISMICHE (D.M. 14.01.08)
Registrato al Ministero delle Infrastrutture al N° 20

SANSEPOLCRO (AR) - Tel. 0575 749511 - Fax 0575 749527
www.giorniferro.it giorni@giorniferro.it

ELETTROCOMM
Rossi Achille & C. s.n.c.

*Casalinghi, articoli da regalo,
piccoli e grandi elettrodomestici,
liste nozze e impianti elettrici*

52031 ANGHIANI (AR)
Via Mazzini, 29
Negozio: Tel. 0575 788002

DIRETTORE EDITORIALE
Davide Gambacci

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Roselli

IN REDAZIONE
Mariateresa Baroni, Silvia Bragagni,
Francesco Crociani, Lucia Fabbri,
Michele Foni, Davide Gambacci, Silvano Lagrimini,
Claudio Roselli, Maria Gloria Roselli,
Ruben J. Fox, Donatella Zanchi

CON LA CONSULENZA DI
Dott.ssa Sara Chimenti, Dott. Stefano Farinelli,
Avv. Gabriele Magrini, Dott. Alessandro Polcri,
Dott. Alessandro Ruzzi, Arch. Floriana Venturucci

IMPAGINAZIONE E GRAFICA
Tiziana Bani

STAMPA
Grafiche Borgo srl - Sansepolcro

di Alessandro Boni

DSQUARED² alain miki.

Via Matteotti, 55 - Anghiari (AR)
Tel & Fax 0575 788588 Cell. 339 4862068
E-mail: otticavision2004@libero.it

ANCHE IL NUOVO SEGRETARIO COMUNALE HA UN VOLTO FEMMINILE: quello della dottoressa **GIOVANNA FAZIOLI**



L'inizio del mese di febbraio ha portato un nuovo segretario comunale a Sansepolcro: è la dottoressa Giovanna Fazioli, 49 anni, che prende il posto del dottor Pier Luigi Finocchi, collocato a riposo. Originaria di Napoli, la città nella quale è nata, la dottoressa Fazioli è oramai un'aretina a tutti gli effetti: vive infatti nella città capoluogo di provincia dal 1994. Sposata con due figli, è laureata in Giurisprudenza; avvocato abilitato all'insegnamento, ha seguito il primo corso romano per segretari comunali, prestando servizi in Comuni quali Marciano della Chiana, Ortignano Raggiolo, Talla, Stia e Pratovecchio e acquisendo esperienze come organismo di valutazione, gestione del personale e presidente della delegazione trattante. Proviene però dai tre Comuni casentinesi di Castel Focognano, Chitignano e Subbiano, nei quali rimarrà nelle vesti di supplente, fino a quando le sedi non andranno a concorso e non verrà individuato il nuovo segretario. Il suo arrivo a Sansepolcro costituisce una tappa importante per la sua professione, trattandosi del primo Comune sopra i 15000 abitanti. "Credo infatti che per me sia una importante opportunità di crescita – ha detto la dottoressa Fazioli – e sono contenta che il sindaco mi abbia offerto questa possibilità dopo aver valutato il mio curriculum". Quali compiti attendono a un segretario comunale? "Il segretario comunale sta intanto al vertice dell'organizzazione burocratica dell'ente ed è la figura che mantiene i rapporti fra la parte burocratica e quella amministrativa. Ed è il notaio dell'ente stesso, rogandone i contratti – prosegue la dottoressa Fazioli – mentre una volta era la "longa manus" dello Stato e aveva una funzione prettamente di controllo sulla legittimità degli atti del Comune. Mano a mano che la figura si è evoluta, il ruolo è andato ben oltre e ora abbiamo responsabilità enormi sul controllo della gestione, della corruzione e regolarità amministrativa. E' quindi fondamentale il buon rapporto con i dipendenti, conoscendone l'organizzazione e le loro caratteristiche: è da lì, infatti, che nasce il buon funzionamento della macchina comunale ed è possibile dare consigli all'amministrazione per raggiungere gli obiettivi prefissati". In base alla precisa convenzione che esiste fra i due Comuni, Lei è anche segretario comunale a Monterchi. In che modo si regolerà? "Un giorno alla settimana sarò presente a Monterchi, ma ci organizzeremo a seconda delle esigenze". Contestualmente con l'insediamento del nuovo segretario, è entrata in vigore anche la riorganizzazione degli uffici: "Abbiamo individuato percorsi fondamentali e seguendo il metodo della condivisione delle scelte – ha precisato il sindaco biturgense Daniela Frullani – il che implica un necessario lasso di tempo per i passaggi da fare con la rsu e le posizioni organizzative. Mi riferisco in particolare all'organizzazione dello sportello del cittadino, che avrà una progressione strada facendo. Si dovrà formare il personale, quindi partiremo con alcuni

servizi per poter dare tutte le risposte al cittadino come "front office" attraverso lo sportello e questo comporta un importante lavoro anche come "back office", spostando alcune persone e riorganizzando determinati servizi. Un lavoro complesso, che però può produrre risultati. Il segretario comunale è il fulcro della nuova strutturazione. Stiamo vivendo un momento straordinario – ha aggiunto il sindaco – per le difficoltà economiche e sociali, per importanti passaggi di riassetto delle competenze degli enti locali e istituzionale e quindi dovremo essere in grado di superare anche le difficoltà inedite, cogliendo tutte le opportunità per rispondere sempre meglio ai bisogni dei cittadini. È un percorso complesso che passa anche attraverso la trasparenza nel rapportarci con la città attraverso gli organi di informazione". Intanto, il Comune di Sansepolcro parla sempre più al femminile: un sindaco donna, tre assessori donna, più un comandante di polizia municipale, un direttore dell'Istituzione Museo, Biblioteca e Archivi Storici e ora anche un segretario comunale donna. "Non dimentichiamo comunque i due dirigenti uomini – ha ricordato il primo cittadino – anche se in effetti riconosco un rilevante "peso" femminile, che può diventare uno dei segreti dell'attività e del funzionamento della macchina comunale".

FIERE DI MEZZAQUARESIMA: profumo di sapori tipici locali

Novità ancora in vista per l'edizione 2013 delle tradizionali Fiere di Mezzaqueresima, che si svolgeranno a Sansepolcro da giovedì 14 a domenica 17 marzo. D'altronde, con la Pasqua che cade il 31 marzo, quindi abbastanza presto, anche la kermesse che la precede è di conseguenza costretta ad anticipare i tempi: ci sarà ancora l'ora solare e per ciò che riguarda le condizioni atmosferiche bisognerà buttare il cappello per aria. Le Fiere ci hanno oramai abituato a tutto: alla neve di aprile come al sole semi-estivo di marzo dello scorso anno. La speranza è quindi quella di azzeccare il fine settimana giusto, proprio come avvenuto nel 2011 e nel 2012. Dicevamo delle novità e il fulcro in tutti i sensi rimane piazza Torre di Berta, "salotto" della manifestazione e anche luogo di respiro nel quale confluiscono tutti i flussi del centro storico. Ci sarà inevitabilmente – visti sia il gradimento suscitato, sia la curiosità che è stato capace di trasmettere - l'arredo particolare al centro creato dalla ditta Borgo Blu, specializzata nella realizzazione di piscine ma non soltanto in essa: i giochi d'acqua che cambiano il look della piazza sono oramai un'attrattiva e il tappeto verde è vissuto come un luogo di relax. Attorno all'idea che svilupperà la Borgo Blu, spazio alla Strada dei Sapori della Valtiberina, che già anima la piazza ogni terzo sabato del mese con il Mercatale e che in questa occasione si

Galà dello Sport: tutti al Dante il 1° marzo!

Venerdì 1° marzo 2013, ore 21.00, teatro Dante di Sansepolcro: sono queste le coordinate della prima edizione del Galà dello Sport, un'idea che l'attuale amministrazione comunale di Sansepolcro aveva in mente da tempo, con promotore numero uno il vicesindaco e assessore in materia, Andrea Mathias Laurenzi, ma con il sindaco e il resto della giunta subito pronti ad appoggiarla. L'anno del Millenario della città ha suggerito dunque di ricordarsi di chi ha dato e di chi sta dando lustro al Borgo attraverso le imprese agonistiche oppure portando avanti un'attività rilevante anche sotto l'aspetto sociale. Quella di omaggiare anche i biturgensi dello sport

era quindi divenuta un'esigenza, ma oltre alla serata giusta era importante trovare anche la formula più consona a un evento di questo tipo, in collaborazione con l'agenzia Saturno Comunicazione. E soprattutto, una esigenza su tutte è divenuta ben presto prioritaria e troverà applicazione: il Gala dello Sport di quest'anno non sarà un appuntamento "una tantum", ma – proprio come specificato in apertura – una tradizione annuale il Comune intende portare avanti, una volta presa consapevolezza della preziosa missione legata all'ambito dello sport. Non solo: assieme al Galà, nelle intenzioni dell'amministrazione comunale c'è anche l'iniziativa denominata "Notte Bianca dello Sport", da mettere in piedi nel periodo di tarda primavera trasformando il centro storico in una sorta di grande impianto sportivo frequentato da atleti in divisa. Tornando al Galà, esso dovrà essere in primis una serata di festa dello sport, al di là delle realtà e dei singoli che verranno premiati, perché questo è l'obiettivo principale. Ed ecco qualche anticipazione sull'impostazione della serata, senza ovviamente svelare troppo per non far calare la curiosità, l'interesse e l'attesa in vista del 1° marzo: gli organizzatori dello spettacolo hanno deciso di suddividere i premi in diverse categorie, consegnando i riconoscimenti alle società e alle squadre che le rappresentano; a figure che con risultati e impegno hanno legato il proprio nome alla disciplina praticata e alla sua crescita nel locale, diventandone punti di riferimento; a coloro che si sono resi protagonisti di imprese agonistiche di rilievo. Ci sono poi i tre premi finali: l'uno alla memoria, l'altro alla carriera e l'altro ancora allo sportivo dell'anno. Un ospite di eccezione terrà a battesimo la manifestazione: si tratta di Daniele Bennati, ciclista professionista che – come tutti sanno – risiede nella vicina Castiglion Fiorentino; la presenza di Bennati ha una forte e scontata spiegazione: domenica 12 maggio, partirà proprio da Sansepolcro l'unica tappa toscana del Giro d'Italia in omaggio al grande campione Fiorenzo Magni (scomparso di recente), che arriverà a Firenze dopo 181 chilometri di saliscendi e che nel tratto finale si svilupperà sul circuito dei prossimi campionati del mondo. Con Bennati si parlerà della "corsa rosa", della frazione in linea e – a proposito di Giro d'Italia – non sarà di certo l'unico momento preparatorio alla giornata del 12 maggio. Ogni capitolo della ricca serata di sport in passerella sul palcoscenico del Dante sarà accompagnato da intermezzi musicali affidati a giovani cantanti e musicisti locali, che contribuiranno a rendere completa e originale la scaletta di un appuntamento inedito per la città pierfrancescana.

organizzerà in forma ancora migliore e più ricca con gli stand delle aziende ad essa affiliate. Le tipicità gastronomiche della vallata (formaggi, legumi, miele, vino, ortaggi e poi il profumo di funghi e tartufi) usufruiranno dell'intera area per deliziare i visitatori come se si trattasse di un ampio ristorante che farà assaggiare tutte le prelibatezze e preparerà anche piatti caldi. Una piazza più vitale del solito, anche perché in essa verrà creato un angolo speciale dedicato agli sportivi, in particolare agli appassionati di ciclismo: a due mesi dal grande appuntamento, si è ben pensato di presentare sia la tappa in linea del 12 maggio, la Sansepolcro-Firenze, che l'intero Giro d'Italia 2013. Un'ulteriore iniziativa che servirà per attirare ulteriormente l'attenzione in un impianto logistico confermato per il resto al 100%, a dimostrazione dei risultati positivi che negli anni ha prodotto il lavoro tendente a dare una razionale e funzionale organizzazione delle Fiere, con la soddisfazione di tutti gli operatori suddivisi a seconda delle tipologie. Dislocazione degli oltre 220 ambulanti presenti con le loro immancabili bancarelle fra via XX Settembre, via Niccolò Aggiunti e viale Armando Diaz; il resto, che comunque in termini numerici sfiora quota 130, è composto dai concessionari auto-moto e dai venditori di prodotti sanitari e per l'edilizia in viale Vittorio Veneto, dagli operatori dell'agricoltura nel parcheggio di Porta del Ponte, dagli espositori di collezionismo e piccolo artigianato piazza Santa Marta e dagli stand di qualità dell'artigianato locale a Porta Fiorentina, per un totale di quasi 350 espositori.

BMA

maglificio®

Toscana



ORGOGLIOSI
di PRODURRE
in ITALIA....

Sansepolcro (AR)
info@bmasansepolcro.com
bmasansepolcro.com

L'Altotevere Umbro è pronto a suonare la riscossa di fine febbraio, in occasione delle elezioni politiche. Questo comprensorio, che più volte lamentava una scarsa presenza a livello istituzionale in rapporto al peso soprattutto imprenditoriale che ricopre nell'ambito della regione (vale in particolare per Città di Castello, quarto Comune dell'Umbria e capoluogo di una zona che è stata ribattezzata la "locomotiva economica" del cuore verde d'Italia), adesso potrebbe piazzare una propria nutrita rappresentanza alla Camera dei Deputati, con qualche chance da giocare anche per il Senato. Questo il verdetto pronunciato dalle primarie di fine dicembre. Sono 232, in totale, i candidati delle liste che concorreranno per i due rami del Parlamento e 30 i posti complessivi a disposizione: 14 per il Senato della Repubblica e 16 per la Camera dei Deputati, dei quali 3 hanno già di fatto in tasca il "lasciapassare" per Montecitorio. Adoperiamo il condizionale solo per il candidato zonale a Palazzo Madama. E comunque, per tutti c'è un comune denominatore: l'appartenenza al Partito Democratico, seppure con i distinguo costituiti dall'appartenenza alle correnti interne. Il trio presente nella lista per la Camera è di esclusiva matrice "bersaniana": dietro Marina Sereni e Gianpiero Bocci, il miglior piazzato è Giampiero Giulietti, 44 anni da poco compiuti e sindaco di Umbertide dal 2004. Laureato in filosofia e sposato con due figli, ha ricoperto dapprima l'incarico di assessore al Bilancio nel secondo mandato da sindaco di Gianfranco Becchetti per poi avvicendarlo sulla poltrona di primo cittadino nel giugno del 2004 ed essere confermato nel 2009. In entrambe le consultazioni, ha stravinco con percentuali ...bulgare: quasi l'80% la prima volta e oltre il 77% la seconda. Alle primarie provinciali ha fatto suo il "deposito" di voti della sua città ma anche di altre, vedi ad esempio Todi; la sua posizione in lista lo promuove virtualmente deputato già ora,



ELEZIONI POLITICHE 24 - 25 FEBBRAIO 2013



L'Altotevere Umbro vuole riscattarsi in Parlamento



così come la giovane tifernate che lo segue al posto numero 4: si chiama Anna Ascani, ha appena 26 anni ed è riuscita a ottenere qualcosa come 5463 voti, salendo alla ribalta per essere stata la grande sorpresa delle primarie; mezzo migliaio di voti nella sua zona ed exploit a Foligno e Gualdo Cattaneo.

Figlia di Maurizio Ascani, uomo di punta della vecchia Democrazia Cristiana e vicesindaco di Città di Castello a cavallo fra gli anni '80 e '90 (quelli dell'amministrazione Pci-Dc), anche lei ha una laurea in Filosofia ed è diventata nel 2011 la portavoce delle Democratiche umbre. Con il gruppo "Umbria per Bersani", ha organizzato la campagna in favore del segretario del partito e l'eccezionale risultato ottenuto le ha permesso di scavalcare in lista persino il deputato uscente Walter Verini, forte di un curriculum politico di tutto rispetto ma relegato in quinta posizione. Verini, 57 anni, è giornalista ed è stato direttore di diverse testate radiotelevisive regionali. La sua trafila nel partito è iniziata con il Pci, poi Pds, Ds, Ulivo e ora Pd; dal 1996 è collaboratore di Walter Veltroni, del quale è stato capo di segreteria. Si dice che per lui il posto in Parlamento sia un tantino meno sicuro, ma logica induce a pensare che ce la farà. Unica candidata Pd al Senato

(e di estrazione "renziana") è Giuliana Falaschi, 52 anni, sindaco di Citerna dal 2009 ed esempio di "volto nuovo" in politica, che nell'arco di quattro anni potrebbe ritrovarsi – usando una metafora calcistica – dalla Serie B alla Champions League. La Falaschi è quinta in lista e per farcela dovrà lavorare molto bene, perché i numeri non le garantiscono al momento alcuna certezza, anche se non la escludono dal novero delle probabilità. Assenti esponenti altotiberini nelle liste del Pdl, per trovare altri "papabili" bisogna saltare in schieramento opposti al centrosinistra con due consiglieri regionali che sono i rispettivi capilista: si tratta di Gianluca Cirignoni per la Lega Nord alla Camera e di Andrea Lignani Marchesani per "Fratelli d'Italia" al Senato. Cirignoni, unico esponente del "Carroccio" nell'assemblea regionale, ha 41 anni e risiede a Pistrino di Citerna; diplomato in ragioneria e sposato con due figli, nella vita è agente assicurativo ed è iscritto alla Lega dal 2003. È consigliere anche al Comune di Citerna e coordinatore dei Giovani umbri della Lega Nord. Lignani Marchesani, 45 anni, laureato in Scienze Politiche e funzionario di un'azienda editoriale, proviene dal Movimento Sociale prima e dalla Alleanza Nazionale poi. È consigliere regionale dal 2000 e per 14

anni – dal 1997 al 2011 – ha seduto sugli scranni consiliari di Città di Castello, ricoprendo anche le mansioni di capogruppo. Dal maggio 2010 è componente dell'Ufficio di presidenza con la carica di vicepresidente del consiglio regionale. Anche per loro nessuna certezza: molto dipenderà dal grado di apprezzamento della persona e comunque Lignani Marchesani è destinato a drenare voti a quel Pdl di cui ha fatto parte fino in pratica a ora. La "rosa" dei candidati dell'Altotevere è completata da tre persone: Nicoletta Boldrini, ex assessore comunale di Umbertide e al posto 3 nella lista per il Senato di Sinistra Ecologia Libertà; Stefano Caselli, che era stato a lungo nel 2011 candidato sindaco di Città di Castello per la Lega Nord e che in ottobre si è dimesso da consigliere comunale. Caselli è quinto nella lista per la Camera mentre l'altro tifernate Pierlucio Gnani è terzo nella lista per il Senato, sempre in rappresentanza del "Carroccio". Per questi tre, probabilità di elezione uguale a zero. Semmai, si può adesso porre un problema di equilibri geopolitici all'interno della regione, soprattutto per ciò che riguarda la provincia di Perugia, nel senso che l'Altotevere potrebbe ritrovarsi con 3 deputati del Pd, a fronte di uno soltanto espresso dalla zona di Perugia.

Quali risvolti avrebbe una situazione del genere, ammesso che andrà effettivamente così, come del resto è ragionevole pensare? Che l'ambito del Perugino sarebbe portato a rivendicare il proprio peso su scala regionale. Rimpasti in vista, allora, nella giunta guidata dalla tuderte Catuscia Marini? Aspettiamo la fine di febbraio prima che si cominci eventualmente a usare il "bilancino". Passando alla Valtiberina Toscana, il discorso candidati è presto fatto: nelle liste regionali dei vari partiti c'è il solo Sandro Dini, 38 anni, candidato sindaco di Anghiari nel 2011 e oggi capogruppo dell'opposizione di "Risveglio e Progresso". Ha scelto il MiR (sigla che sta per Moderati in Rivoluzione), il movimento che fa capo al professore e avvocato Gianpiero Samori e Dini è secondo in lista proprio dietro Samori, per cui è da considerare di fatto il capolista. Avrebbe invece rinunciato alla candidatura l'ex sindaco di Anghiari, Danilo Bianchi, che sembrava capolista regionale con Ingroia (Rivoluzione Civile) poi è sceso al terzo posto e a quel punto avrebbe detto "No, grazie!". Insomma, un comprensorio che stenta ancora nel "formare" politici di primo piano. Fra i grandi partiti, di esponenti valtiberini nessuna traccia. E questo un qualcosa vorrà pur dire!



CONFESERCENTI VALTIBERINA AREZZO

Via Vittorio Veneto 1/D
SANSEPOLCRO

Tel. 0575/734392
Fax 0575/741064

infovaltiberina@confesercenti.ar.it

Addio, all'avvocato e consigliere Dario Locci e allo stilista Marco Gherardi

SANSEPOLCRO - Il mese di febbraio è iniziato a Sansepolcro con la prematura morte di due persone molto conosciute, una sorta di prosecuzione del triste periodo di fine 2012, con le scomparse di Massimo Canosci e di Fabio Pancrazi. Il 1° febbraio ci ha lasciati all'età di 62 anni l'avvocato Dario Locci, consigliere regionale e all'alba di martedì 5 se n'è andato per sempre anche l'imprenditore Marco Gherardi, che di anni ne aveva 52. Come il classico "fulmine a ciel sereno", è arrivata la notizia dell'improvvisa



L'avvocato Dario Locci

scomparsa a 62 anni di Dario Locci, avvocato con la passione per la politica. Sansepolcro e la Valtiberina sono così rimasti orfani, oltre che di una persona molto cordiale e di un serio professionista, anche di quel rappresentante che dopo 40 anni la città e la vallata erano riuscite ad avere nel consiglio regionale della Toscana. L'avvocato Locci, fuoriuscito dalla Lega Nord per confluire nel Gruppo Misto assieme alla collega Maria Staccioli, aveva preso a cuore le vicende degli ultimi due anni relative alla diga di Montedoglio e alla nascita di Ente Acque Umbre Toscane con il relativo statuto, rilevando come non fosse stato previsto alcun meccanismo di natura compensatoria per quelle persone che avevano subito danni dall'esonazione del Tevere conseguente alla fuoriuscita di acqua dall'invaso. Anche sulla revisione delle circoscrizioni giudiziarie, alla luce della proposta di accorpate le



Lo stilista Marco Gherardi

sezioni distaccate dei tribunali e dei giudici di pace nei capoluoghi di provincia, Locci aveva espresso il suo parere, presentando una mozione nella quale la concezione sostanziale era la seguente: per realtà come quella di Sansepolcro (ma non solo), non possono valere criteri di statistica e numeri, ma collocazione geografica e servizi. Marco Gherardi era titolare della Sartoria Parigi assieme appunto al socio Franco Parigi. Contrariamente a Locci, Gherardi ha lottato senza successo per mesi e mesi contro un male incurabile che l'aveva allontanato dal suo lavoro di stilista e dalla passione per i costumi d'epoca e da rievocazioni storiche, ma anche per gli abiti da cerimonia. In tutte le gieste e le manifestazioni più prestigiose (Palio di Siena, Saracino di Arezzo, Calcio in Costume Fiorentino e Quintana di Foligno) e nei costumi di gruppi affermati come gli sbandieratori di Sansepolcro c'è la firma di Franco Parigi e di Marco Gherardi, che in ultimo aveva ricevuto a Cortona il premio di "Mani d'oro", un riconoscimento prestigioso che in Toscana vantano in pochi. Quattro perdite di rilievo per la città, quelle di Canosci, Pancrazi e ora di Locci e Gherardi, trattandosi di persone che avrebbero voluto continuare a dare tanto in termini di impegno. E allora, per quello che hanno dato e fatto, Sansepolcro e i biturgensi debbono loro un "grazie!" veramente sentito.

Il centenario della Croce sul Sasso di Simone

di Francesco Crociani



Progettazione Grafica

Prestampa

Stampa Offset

Digitale

Allestimento

SANSEPOLCRO (AR)
Tel. 0575 749987
Fax 0575 721835
info@graficheborgo.it

GRAFICHE BORGIO

SESTINO - Compie cento anni la croce di ferro che si erge sul Sasso di Simone. Innalzata nel 1912, fu poi consacrata l'anno successivo. "Non fu eretta per caso, né su un luogo qualunque - così spiega lo storico locale, Giancarlo Renzi e consigliere di minoranza nel Comune di Sestino - attorno si intravedono alcuni resti dell'antica abbazia benedettina dedicata a San Michele Arcangelo, la cui chiesa resistette all'abbandono dell'abbazia (1463), alle imprese guerresche e urbanistiche dei Malatesta (secolo XV) e dei Medici (1565), che del Sasso vollero fare un centro militare strategico e un centro urbano di servizi per l'intero territorio granducale transappenninico, quello di Sestino e Badia Tedalda. Il Sasso di Simone da sempre è stato un punto di attrazione per le popolazioni preistoriche; molte di loro erano tribù, si stabilirono sopra e attorno, dove splendeva uno scenario di un creato che sapeva suscitare emozioni e ricerca di senso. Così ha attraversato momenti di fulcro spirituale, stagioni di arroccamenti militari, giorni di utopie politiche. Uno scrigno di storia, sconosciuta in gran parte a tutti noi e sepolto nell'oblio; solo con la celebrazione se ne ricomincia a parlare. Questo centenario è da scoprire - continua Renzi - e la tradizione ci viene tramandata dal mondo antico e di pluralismo religioso, cioè il giubileo costantiniano celebrato per ricordare la data dell'editto (313 d.C.), con il quale l'imperatore Costantino riconosceva la religione dei cristiani. Il sogno di Costantino, prima della battaglia di Ponte Milvio - straordinariamente interpretato da Piero della Francesca negli affreschi di San Francesco in Arezzo - comprendeva appunto una croce, con un motto tramandato dalla tradizione: con questo segno vincerai! L'editto segna non solo la conversione costantiniana e sbalza a tutto tondo la figura di sua madre, Elena, ma soprattutto cambia la storia del mondo allora conosciuto, dell'Europa che sarebbe cresciuta sulle radici cristiane: "Quando Costantino Augusto e Licinio Augusto si incontrarono nei pressi di Milano, discussero per darsi delle regole sui culti religiosi e della divinità di concedere anche ai cristiani la libertà di seguire la religione preferita". Cento anni fa quel simbolo e la necessità di una pacificazione religiosa erano ancora attuali, in una Italia appena uscita da un Risorgimento di profondi contrasti. Ma la Croce - simbolo di sacrificio, di sangue e di "nuova vita" - era il "segno" di una ricerca di resurrezione. Un

apposito giubileo, voluto da papa Pio X, consacrò le montagne d'Italia come luogo di sacrificio. Sulle montagne allora crebbero, sveltanti, quelle croci che oggi ammiriamo dall'alto delle vette o al termine di una scalata, così il Sasso di Simone in cima alla vetta ha la sua croce. Don Damiano Olivoni, allora arciprete di Sestino - conclude il consigliere di minoranza dell'Unione dei Comuni della Valtiberina Toscana - raccolse il messaggio storico-religioso. Gli abitanti della zona di Sestino portarono a dorso di mulo sulla vetta le parti della Croce, assemblata poi sul posto. I muratori costruirono un'ampia base, con una mensa per celebrarvi la messa ogni seconda domenica di agosto, per tradizione antico giorno della "festa al Sasso", quando vi accorrevano genti dalle comunità della Valmarecchia, dalla valle del Foglia, dal Montefeltro e da vallate contermini. Ancora oggi, la "festa al Sasso" è un richiamo spontaneo, anche se ha perso l'aspetto religioso. Il centenario è l'occasione non solo per fare memoria e fare propria una storia, ma anche per restaurare un cimelio ferito dal tempo".



La croce di ferro in cima al Sasso di Simone, innalzata nel 1912 e consacrata l'anno successivo

BADIA TEDALDA - “La nostra storia ha inizio nel lontano 1980 con la prima fondazione della squadra al cinghiale nel Comune di Badia Tedalda chiamata con lo stesso nome della località, cioè “Viamaggio”: i soci fondatori furono Enzo Mencarelli e Massimo Caibugatti, uomini volenterosi che, dopo i primi avvistamenti di cinghiale, decisero di organizzarsi per fare delle battute di caccia. La primissima squadra era formata da sette, massimo otto cacciatori; in seguito, il numero degli iscritti aumentò sensibilmente”. Così spiega Massimo Caibugatti, che è l'attuale presidente. Nell'anno 2006, sono cambiate le regole da parte della Provincia, imponendo un numero di cacciatori partecipanti alle battute maggiore rispetto al passato. Da qui la svolta e la fusione con un'altra squadra denominata “Alpe della Luna”, antica squadra di Pianello, capitanata allora da Ermanno Giusti. La caccia al cinghiale riveste un ruolo importante nel territorio della Valtiberina, un modo di aggregazione nello stare insieme e trascorrere una giornata diversa da tutte le altre, magari al



I componenti della squadra di caccia al cinghiale “Viamaggio” di Badia Tedalda

freddo e al gelo. Le battute di caccia si esercitano nel periodo autunnale e invernale a contatto diretto con la natura. L'area dove si pratica questo sport è molto vasta: si parte dal fiume Marecchia fino a Montelabreve, frazione spopolata ai confini con le Marche. Le cacciate hanno inizio al mattino presto e vanno avanti fino al tardo pomeriggio. Prima di iniziare la giornata, il gruppo di cacciatori si dà appuntamento al bar “El Merendero” da Silvia & Alessandro, dove il capo caccia - Danilo Serafini - fornisce una serie di spiegazioni utili per la braccata. L'impiego dei cani è usato per scovare i cinghiali, metterli in movimento e obbligarli a passare davanti alle postazioni di tiro. Le poste vengono posizionate all'inizio della battuta dai cacciatori più esperti, sistemate nei punti più probabili di fuga dell'animale. La ricerca del branco va effettuata al mattino presto, mettendo a punto la propria esperienza e l'ottima conoscenza del territorio alla ricerca di segni e tracce lasciate. Dopo aver localizzato i cinghiali, la battuta ha inizio: quando si entra dentro al bosco, si cercano le zone con molta visibilità, così il cacciatore ha la possibilità di effettuare dei tiri da lunghe distanze. A volte, però, succede che le persone incaricate della posta non fanno in tempo a piazzarsi che subito parte la canizza; trovandosi impreparati, rischiano una serie di fucilate senza capire da dove provengono. Serve molta attenzione: i cinghiali possono spuntare da tutte le parti, non bisogna farsi prendere dal panico, ma saper aspettare il momento giusto prima di pianificare il tiro. Il sogno di chi sta alle poste è quello di fulminare il cinghiale in corsa; a volte, però, l'emozione gioca dei brutti scherzi e si finisce nel fare cilecca. Nella battuta di caccia, capita di ferire l'animale con il rischio che possa morire dissanguato: per trovarlo serve l'addetto con i cani da recupero, che nel più breve tempo possibile si mette sulla scia del sangue lasciato. I capi abbattuti vengono caricati nei vari fuoristrada e portati al mattatoio per il normale lavoro di norcineria. La squadra di “Viamaggio” – conclude Massimo Caibugatti detto “mina” – ha attualmente settanta iscritti: nella stagione precedente sono stati abbattuti oltre 280 cinghiali, dei quali ventiquattro in un solo giorno. Inoltre, il gruppo vanta di avere in squadra il miglior tiratore in assoluto: si tratta di Fabio Cesarini, con cinque colpi sparati e sette cinghiali uccisi, due di questi morti cadendo giù nel dirupo. Mentre il record negativo spetta senza ombra di dubbio al tiratore scelto Orlando Matteucci, detto “il vulcanico”: in un solo giorno di caccia conta ben ventisei padelle, segue a ruota Giancleto Paolacci con ventuno colpi mancati. La giornata, poi, si conclude a tavola davanti a un buon piatto di pasta fatta a mano preparato dalla cuoca Silvia, che in cucina mantiene la vecchia tradizione della nonna.

La squadra di caccia di Viamaggio: LA BATTUTA AL CINGHIALE

di Francesco Crociani

La caccia al cinghiale: un'attività che in Valtiberina Toscana, zona alquanto popolata dalla specie più famosa fra i cosiddetti “ungulati”, è oramai una vera e propria cultura, anche se spesso capita che qualche vita umana venga a essere sacrificata: i fatti di cronaca purtroppo ce lo ricordano. Se andiamo a vedere fra i vari Comuni del comprensorio, le squadre di caccia al cinghiale sono maggiori – si fa per dire – anche di quelle di calcio! L'esempio di Badia Tedalda, ma potremmo parlare anche di Caprese Michelangelo e anche di altri centri, è classico di quelle realtà in cui praticare la specifica caccia diventa anche un momento di aggregazione sociale. Serate conviviali, ma anche iniziative di vario genere (a scopo benefico), stanno a dimostrare che si fa gruppo anche lontano dal bosco e senza il fucile in mano. E lo si fa assieme alle rispettive famiglie e agli amici, assaggiando il cinghiale e improntando ogni incontro all'insegna della dell'allegria. Un risvolto piacevole, che costituisce un collante molto forte quanto più piccole sono le località in cui ci sono poche case, un locale pubblico tra il sì e il no, ma una squadra di cacciatori del cinghiale ben organizzata. Dall'altra parte ci sta la preda, ovvero questo animale che in tanti luoghi è il nemico numero uno degli agricoltori, vittime di vere e proprie invasioni di “famiglie” di cinghiali. Una volta si lamenta questa zona, una volta quella: i coltivatori preparano con cura i terreni, i cinghiali devastano: d'altronde, è una specie animale molto prolifica e l'aumento numerico dei capi va ben oltre l'azione delle doppiette. Si parla molto spesso - a ogni stagione, per meglio rendere l'idea – di contenimento della specie; si vincola il calendario venatorio a questa esigenza, ma i cinghiali non diminuiscono. Quante squadre ci vorrebbero in azione, di conseguenza? Il discorso è complicato, anche se in questa pagina l'argomento centrale è stata la squadra del cinghiale, come realtà che contribuisce a tenere viva una comunità.

Il Trebbio, meta del relax motorio e capoluogo della tranquillità

di Claudio Roselli
e Davide Gambacci



Veduta della piazza del Trebbio con la chiesa di San Giovanni Battista. Nella frazione di Sansepolcro vivono oggi 200 abitanti

Let's take another turn

I nostri cavi continuano a funzionare senza effetto corkscrew da molti anni su applicazioni ad alta velocità in tutto il mondo.

Rotterdam (Holland)
Throughput: 9.743.228 teu
Speed 270 m/m
Tratos cables have been working since 3rd March 2008

Virginia (USA)
Throughput: 1.745.228 teu - Speed 300 m/m
Tratos cables have been working since 9th March 2010

TratosFlex ESDB
follow us on
www.reelingcable.com
Tratos Cavi S.p.A. - via Stadio, 2 - 52036 - Pieve Santo Stefano - Italy
tel. +39 0575 794.1 - fax +39 0575 794246 - e-mail info@tratos.it

SANSEPOLCRO - Volessimo fare una sorta di carta d'identità della frazione Trebbio di Sansepolcro, quali elementi porre in evidenza? Intanto, i 200 abitanti che la popolano (unità più unità meno), peraltro non concentrati ma abbastanza sparsi e soprattutto la loro età media, che per un buon 50% – non crediamo di esagerare – supera i 45 anni. Agriturismo presenti nella campagna, ma fra le anomalie che vi possiamo riscontrare c'è la “storica” assenza di un bar, come di un negozio di generi alimentari o comunque di un luogo di ritrovo (forse sarà stato anche questo a invogliare qualcuno verso altri posti?), ma chi ci vive non ne fa un motivo di preoccupazione tale da dire: “Vogliamo un bar o un circolo anche al Trebbio, perché altrimenti non sappiamo cosa fare!”. Baricentro del paese è la chiesa di San Giovanni Battista, che conserva ancora la parrocchia, anche se il parroco non vi risiede in pianta stabile. C'è semmai una novità: vi si dovrebbe trasferire il parroco della chiesa di San Paolo Apostolo (così ci è stato riferito) e a celebrare le Sante Messe viene il vescovo emerito Monsignor Giacomo Babini, da sempre figura religiosa di assoluto rilievo in città, anche ai tempi in cui era un normale sacerdote. Inevitabile il richiamo allo scomparso Don Duilio Mengozzi, per anni “anima” della parrocchia del Trebbio e non solo. Un prete che era anche uomo di cultura, oltre che di fede, di quelli che insomma in realtà del genere erano solidi punti di riferimento. Non solo: Don Duilio, originario della vicina Romagna, ha fatto la storia del Trebbio; parroco dal 1938 fino alla sua morte, avvenuta nel marzo del 2005, Don Mengozzi ospitò nella canonica del Trebbio alcuni ebrei ricercati a motivo delle leggi razziali e si adoperò per assistere malati e feriti nell'ospedale di Sansepolcro. La salma del sacerdote è stata tumulata nel cimitero del Trebbio, dove il 6 novembre 2005 è stato inaugurato un busto in bronzo, finanziato con una sottoscrizione popolare, alla memoria di questo “indimenticabile protagonista della storia civile e religiosa della città”. E gli anni di Don Mengozzi erano anche quelli nei quali ogni ultima domenica di giugno, in omaggio al patrono San Giovanni che ricorre il giorno 24 (nel periodo del solstizio d'estate), si organizzava la festa religiosa e popolare, quella che riservava un ricco programma all'insegna di giochi, attrattive varie e il gran finale notturno dello spettacolo pirotecnico. Oggi, il Trebbio ricorda San Giovanni sempre nell'ultima domenica di giugno e lo fa con le celebrazioni eucaristiche e una conviviale che riunisce tutti i compaesani. D'altronde, la scomparsa di alcuni organizzatori (viene in mente la morte dell'imprenditore Mario Falsetti) ha tolto di scena coloro che se occupavano e qualcuno si è ritrovato da solo a dover allestire il tutto, però nessuno vuol cancellare questa giornata tradizionale e allora il modo per stare insieme e ricordarsi di San Giovanni viene ugualmente trovato. Al Trebbio non ci sono associazioni particolari: il sogno di costituire una pro loco, inseguito da Mirco Giubilei - che nel 2011 è stato candidato sindaco della città biturgense e che oggi non vive più nella frazione - è rimasto alla fine tale.

Il viaggio fra le frazioni di Sansepolcro ci porta stavolta in quella che forse più di ogni altra ha le prerogative di località di campagna. Immerso fra il verde della vallata a due passi dal confine con l'Umbria e con un nastro di asfalto chiamato E45 che lo taglia nelle vicinanze del nucleo storico, il Trebbio è un luogo di tranquillità pressochè assoluta. Forse di tranquillità ce ne sarà anche troppa – direbbe qualcuno – magari interrotta dai rumori della superstrada ai quali oramai tutti avranno fatto l'orecchio, ma questa osservazione è soltanto per dire che in fondo i residenti la difendono nel suo risvolto positivo, anche se un minimo di movimento non guasta mai. Il fatto che molti abitanti abbiano un'età superiore ai 45 anni sta a significare che mancano i giovani – o che comunque questi sono in minoranza – e i pochi che vi abitavano con la famiglia (compreso lo stesso Davide Mezzanotti, ex calciatore professionista e oggi allenatore del Sansepolcro) si sono trasferiti in città o in altre sedi per motivi di lavoro, una volta messa su famiglia. Al Trebbio sono rimasti i genitori e i nonni; inoltre, negli ultimi tempi

è aumentata la percentuale di coloro che vi si sono stabiliti ma che non sono originari del Borgo, per cui se andiamo a scremare i numeri ci si accorge che i trebbiaioi “doc” sono rimasti francamente in pochi, non contando quelle figure che purtroppo non ci sono più. Anche qui – come esattamente a Santafiora, Gricignano e Gragnano – c'è una vecchia scuola situata praticamente accanto alla chiesa, che da tempo ha una destinazione: è infatti la sede di quello che un tempo era il Gruppo Radioamatori CB “Città di Piero”, poi confluito nel nuovo gruppo comunale di protezione civile “Sansepolcro Alto Tevere”. La presenza dei volontari è dunque garantita. Ricordiamo poi che nel 2004 la comunità locale alzò civilmente la voce dando vita a un comitato denominato “Il Trebbio è Sansepolcro”, intendendo far capire che questa località non voleva sentirsi avulsa dal contesto biturgense; anzi, nel febbraio del 2005 chiamò a raccolta gli amministratori comunali per presentare le proprie istanze. Tutto era nato dalle condizioni della fontana pubblica ubicata nell'aiola davanti alla chiesa,

in quella che è la piazza del paese: tuttora, dal rubinetto sgorga acqua non potabile e in estate spesso la fontana è a secco; sarebbe auspicabile – hanno detto – una ripulitura del pozzo della ex scuola, che rifornisce di acqua anche il piccolo cimitero, per rendere di nuovo potabile l'acqua. Più di recente, invece, la popolazione si era fatta sentire quando venne ipotizzato il trasferimento di una parte della fungaia di Gricignano (chiusa alla fine del 2009) e a quel punto dissero: “Non possiamo sorbirci noi il cattivo odore che emana”. E assieme a qualche intervento di manutenzione ordinaria delle strade asfaltate, tralasciando le numerose strade bianche che collegano i nuclei sparsi della zona, in ultimo si è registrata qualche lamentela per il funzionamento a singhiozzo dell'impianto di illuminazione. Quando una zona rimane al buio – e le



cronache riferiscono di furti a ripetizione in abitazioni – è chiaro che le preoccupazioni aumentano e quindi di facilitare il compito dei malintenzionati non è proprio il caso. Fra le proposte che in passato erano state avanzate per coinvolgere di più il Trebbio, c'era stata quella di attrezzare a campeggio l'area in corrispondenza del paese una volta realizzato il parco fluviale sul Tevere, ma pare che almeno per ora non se ne faccia più nulla. Molto più realistica l'ipotesi di affiancare una pista ciclabile e pedonale alla strada di collegamento con il centro urbano di Sansepolcro, anche se deve essere risolto il problema dell'interramento della reglia che scorre a ridosso della carreggiata. “Siamo il posto più ricercato e frequentato dai tanti appassionati che, specie durante il periodo estivo,

amano calzare le scarpette ginniche e farsi una passeggiata o una sgambata fino al Trebbio – hanno puntualizzato con piacere gli abitanti – e chi non lo fa a piedi sceglie la bicicletta o la mountain bike; vi sono persone di tutte le età che vengono da noi e poi ripartono, tanto più che la città dista appena un paio di chilometri: evidentemente, sotto questo profilo siamo un'attrattiva ed è quel movimento che ci basta per conferire un minimo di vitalità al paese. Se dunque vi fosse un'apposita corsia riservata a pedalate e jogging, l'attività motoria potrebbe essere svolta con un grado maggiore di sicurezza”. C'è infine un altro particolare che potrebbe ridare linfa al Trebbio: l'edificabilità dell'area compresa fra le case attorno alla chiesa e l'asse della E45. La Regione ha dato il proprio ok e ora non resta che il passaggio finale in consiglio comunale. Sarebbe anche un modo per riattivare l'edilizia e per portare qualche persona in più in un luogo che comunque ha una grande risorsa da vendere: la tranquillità.

SAN GIUSTINO - Torna alla carica il comitato Salu-Ti-Amo, costituitosi a Pitigliano di San Giustino a seguito della situazione definita “di potenziale inquinamento e di immediato degrado ambientale” relativa alle ex cave di Ca' Matra, che si trovano a ridosso della frazione. All'inizio degli anni '90 – scrive il comitato – furono assegnate a una ditta privata dall'amministrazione comunale sangiustinese le concessioni per l'estrazione di ghiaie dalla conoide di Pitigliano-Lama. Le conoidi sono formazioni di materiali clastici (ciottoli, ghiaie, sabbie e argille)



Escavatore in azione nelle ex cave di Ca' Matra a Pitigliano di San Giustino, dove si è formato il comitato Salu-Ti-Amo

prodotte nel corso di milioni di anni dall'apporto fluviale dei torrenti e dei fiumi; nello specifico, dal rio Valdimente e dal torrente Lama. Anticamente, a valle c'era il lago Tiberino e i torrenti, confluendo nel lago, rilasciavano e accumulavano detriti. Queste conoidi, dello spessore di diversi metri (da 30 a 150), costituiscono anche serbatoi di acqua e svolgono egregiamente la funzione di filtro naturale delle acque piovane che, penetrando nel terreno, alimentano le falde freatiche che giacciono qui a una profondità di circa 30 metri. La domanda di ghiaia per usi edili e industriali ha reso appetibile e altamente remunerativa l'estrazione dei materiali ghiaiosi e con il tempo – si precisa – questa attività è andata oltre i limiti consentiti. Il problema delle cave ne ha trascinati dietro altri due: il primo è che, quando la cava diventa enorme, risulta estremamente difficile richiuderla, ma lasciarla aperta significa mettere in contatto la falda con gli apporti fluviali o pluviali non depurati. La seconda è che la normativa precedente consentiva la chiusura delle cave solo con materiali naturali o materiali inerti, ma la nuova legge prevede la possibilità di conferire materiali particolari – come determinati rifiuti industriali – nelle ex cave per il loro “ritombamento”, nella misura di un camion di materiale speciale e tre di terra o di materiali inerti. Il nome dell'operazione – precisa il comitato Salu-Ti-Amo – è però rassicurante: “ricomposizione ambientale”, ma il legislatore non tiene in molto conto la natura del terreno e della relativa situazione geologica, ne lo fanno Comune e Provincia e tantomeno la ditta proprietaria della cava, che a questo punto trova altra fonte di lucro nel permesso di chiudere le cave con materiali che, invece di essere acquistati, vengono conferiti dalle ditte che li producono e che pagano laute somme per effettuarne lo smaltimento. La redditività per il possessore di cave è naturalmente tanto più alta quanto più il rifiuto è impresentabile. E allora, centinaia di camion versano nelle ex cave e i materiali non vengono mescolati con terreno nelle dovute proporzioni e non vengono controllati, se non in maniera approssimativa e solo documentale, innescando un problema ambientale che nel corso degli anni – il comitato è certo – esploderà. “L'incontro con le autorità istituzionali e ambientali ci ha lasciati del tutto insoddisfatti – concludono i suoi membri – e intanto i camion versano rifiuti da mattina a sera e si parla già, da parte dell'amministrazione di San Giustino e della Provincia, di un possibile prolungamento delle operazioni di chiusura delle cave oltre il termine consentito, peraltro già prolungato, che è il prossimo 31 maggio.

Cava di Pitigliano, il comitato ribadisce: “A tutto c'è un limite!”

di Davide Gambacci

EX TABACCHI DI SANSEPOLCRO: la fine di una storia ultracentenaria

di Davide Gambacci

Venerdì 1° agosto 2003: è l'ultimo giorno di lavoro per l'Agenzia Coltivazioni Tabacchi di Sansepolcro, nella sede posta in fondo a via Giovanni Buitoni e a due passi da Porta Tunisi. La chiusura era stata annunciata già l'anno precedente e stavolta è effettiva. La città pierfrancescana perde la sua "piccola Buitoni", perché intanto questa realtà era in vita dal 1867 e poi perché nell'immediato dopoguerra – quando ancora nel gergo comune dei biturgensi era chiamata il "magazzino del governo" – era arrivata a impiegare fino a 300 persone, compresi gli stagionali. E come magazzino era nata all'indomani della scomparsa della piccola Repubblica di Cospaia (dove il tabacco era stato liberamente coltivato), con Sansepolcro che – forse perché politicamente più forte – era riuscita a prendersi il deposito al posto di San Giustino. La sede iniziale era ubicata nei locali dove oggi si trova l'istituto statale d'arte, poi il Comune offrì l'ex convento degli Osservanti, dove è rimasta fino alla fine, quando i dipendenti erano in totale una trentina. Molte le donne che hanno lavorato (le cosiddette "tabacchine") in una manifattura specializzata nella cernita e nel trattamento della qualità "kentucky", materia prima per la fascia del sigaro toscano. Da Sansepolcro uscivano fascia e ripieno, poi provvedeva la manifattura di Lucca a operare la selezione fra "antico toscano", "extravecchio" e "toscanello". Insomma, un luogo che ha contribuito al benessere della città, poi lo Stato si è posto una questione di natura etica, decidendo di disfarsi di siti nei quali il prodotto da realizzare era nocivo alla salute. Già, ma perché mantiene il monopolio di sigari e sigarette, viene allora da chiedersi?

L'IMMOBILE OGGI: UN CONTENITORE VUOTO DA 10 ANNI

All'indomani della cessazione dell'attività, l'immobile che ha ospitato l'Agenzia Coltivazioni Tabacchi di Sansepolcro è rimasto ed è tuttora un contenitore vuoto. Da quel triste ultimo capitolo di un pezzo di storia economica e tradizione locale, la proprietà dell'edificio era tornata al Demanio ma vi era anche un contratto in base al quale sarebbe passata al Comune, anche se poi – non appena insediata – la precedente amministrazione del sindaco Franco Polcri ha lavorato per farsi riconoscere questo "particolare" che non era stato trascritto. Tuttavia Fintecna, la finanziaria alla quale è passato l'Ente Tabacchi Italiani, ha ritenuto di doversi tenere per se' una parte del complesso, mentre nell'altra di sua proprietà il Comune vi avrebbe



Una parte dell'edificio della ex Agenzia Coltivazioni Tabacchi di Sansepolcro

realizzato una ventina di appartamenti di edilizia residenziale pubblica. Per la precisione, il Comune si è preso la parte più vecchia dell'ex convento ed è sua anche quella superiore della chiesa, caratterizzata dalla presenza di un soffitto in legno con le formelle che riproducono la storia dei Cavalieri di Malta. Ma a proposito di riconversione della ex manifattura tabacchi c'erano state diverse ipotesi, vedi il trasferimento delle scuole cittadine e anche una sala auditorium o la sede di qualche

società. Certa è una cosa: l'inclusione dell'intero complesso nel pacchetto del contratto di quartiere II, con il Comune biturgense che nel 2005 si è aggiudicato il relativo bando. Il progetto di Fintecna, attraverso la partecipata Italia Turismo, è invece quello di

"Abbiamo presentato il progetto ad Arezzo Casa che è già esecutivo e concerne la costruzione di 12 appartamenti di varie dimensioni (non tutti uguali) sui 20 previsti nella parte di proprietà comunale. E' uno stralcio dei lavori che dobbiamo eseguire: l'investimento ammonta a poco più di 2 milioni di euro, ma siamo in attesa del parere positivo della Soprintendenza". Così si è espresso Andrea Cestelli, attuale assessore ai Lavori Pubblici del Comune di Sansepolcro. Dove sta allora il problema nodale? "La Soprintendenza vorrebbe un progetto complessivo sull'intero immobile – sottolinea l'assessore – ma almeno per ora Fintecna non è interessata a fare alcun intervento. E il bello è che la proprietà della struttura dell'ex manifattura è divisa praticamente a metà fra il Comune e la Fintecna ma, vista l'inerzia di quest'ultima, ci stiamo attivando per fare in modo che la Soprintendenza permetta la realizzazione degli interventi nella parte di nostra proprietà. Una volta ottenuto l'ok, procederemo immediatamente con l'assegnazione dell'appalto, che non spetterà direttamente a noi come Comune, ma ad

La difficile riconversione abitativa

di Claudio Roselli

Arezzo Casa", conclude l'assessore biturgense ai lavori pubblici. Da dieci lunghi anni, quindi, un intero complesso esteso nell'antico rione di Porta Romana è rimasto un qualcosa di vuoto e di freddo. Anche in questo caso, mille potenzialità davanti, ma nessuna espressa. Tanto si è detto, tanto si è proposto, ma nulla si è ancora fatto. Era stato qui ipotizzato un trasferimento delle scuole, ma anche altre soluzioni erano in cantiere. La separazione della proprietà sembra essere diventata l'handicap principale, perché il Comune di

ricavare nella porzione di sua competenza alcuni appartamenti di pregio, facendo leva sulle prerogative di Sansepolcro e di città natale di Piero della Francesca. Il problema è però un altro: trattandosi di un immobile vecchio e con la proprietà cambiata, diviene obbligatorio il parere della Soprintendenza per poter effettuare qualsiasi tipo di intervento. E se la Soprintendenza formula richieste ben precise che non vengono esaudite, tutto rischia di rimanere fermo. Proprio come avviene da quasi dieci anni a questa parte.

Sansepolcro ha già il suo progetto esecutivo, Fintecna temporeggia sul da farsi (viene da chiedersi quale sia il motivo) dopo aver preteso la sua parte e la Soprintendenza vuole un progetto globale. Sarà dunque tanto se riuscirà a dare l'ok a quello del Comune, anche se una domanda sorge spontanea: dal momento che Fintecna e Italia Turismo parlavano di appartamenti di lusso, mentre l'amministrazione ha pronti quelli di edilizia popolare, come farebbero eventualmente a convivere queste due diverse tipologie?

MONTERCHI - Situazione piuttosto difficile quella che si presenta nell'ultimo periodo a Monterchi: il degrado vige in diverse zone del territorio comunale. A seguito di tutto ciò, molte sono state le segnalazioni giunte alla nostra redazione, corredate da foto che abbiamo deciso di mostrarvi. La situazione peggiore e più preoccupante si presenta nella zona di rimpetto al luogo nel quale è custodito l'affresco della Madonna del Parto, il celebre capolavoro dipinto da Piero della Francesca. Vogliamo focalizzare il problema relativo all'edificio posto davanti alla vecchia scuola elementare di via della Reglia: l'ex monastero delle suore benedettine, che oramai da anni versa in completo stato di abbandono. Gli escrementi di piccioni – lo possiamo tranquillamente affermare – sono oramai all'ordine del giorno e si ripercuotono in tutte le varie fiancate; in particolare, però, nella porta che dà l'accesso alla chiesa. All'ingresso del convento, o meglio dell'ex struttura, da anni permane un bancale di legno che ha la funzione di coprire uno sprofondamento del suolo. Gli agenti atmosferici – ci riferiamo ovviamente a sole, acqua e neve – hanno poi contribuito a peggiorare ulteriormente la situazione, mettendo a serio rischio l'incolumità della gente. Va però ricordata una cosa: questo è il luogo in cui i turisti si fermano ed è da considerare una delle cartoline più belle del paese. La melma di colore verde, inoltre, sta a significare che da diversi anni il complesso non è interessato da regolare manutenzione, creando situazioni di pericolo, poiché spesso accade che si stacchino pezzi di intonaco

Un'immagine poco edificante davanti alla Madonna del Parto

di Davide Gambacci

dalle mura. Oltretutto, gli scalini che un tempo servivano per accedere al convento si stanno sgretolando e in alcuni punti hanno pure ceduto. Alcuni mesi addietro, questa situazione di profondo degrado era stata segnalata anche dal gruppo di opposizione in consiglio comunale a Monterchi – ci riferiamo alla lista dei "Liberi Elettori", con a capo Lina Guadagni – ma a distanza di tempo la situazione non è assolutamente mutata. E pensare che vi erano pure dei bei progetti in cantiere per il convento delle suore benedettine, a cominciare dalla realizzazione di un resort per finire con lo spostamento dello stesso affresco di Piero della Francesca nella stanza della cappellina. Soluzione che peraltro aveva sollevato qualche levata di scudi da parte della popolazione. Purtroppo, nulla di tutto ciò: questi potrebbero essere semplicemente dei fantomatici sogni. Sta di fatto che la situazione è rimasta invariata; anzi, semmai è peggiorata e alla nostra redazione continuano ad arrivare segnalazioni di giorno in giorno. Forse è proprio il caso di dare una svolta alla struttura: ciò potrebbe giovare non



Ecco come si presenta la parte situata di fronte al museo della Madonna del Parto



Ed ecco la situazione alla porta d'ingresso dell'ex monastero delle Benedettine

solo allo stesso Comune di Monterchi, ma all'intera Valtiberina.. Così, i turisti potranno trovare una zona degna di poter ospitare un'opera rilevante di Piero della Francesca come appunto la Madonna del Parto.

A Sansepolcro (AR) - www.piccini.com

1983
2013

Da 30 anni

IL GPL AL PREZZO PIU' BASSO

PICCINI PAOLO s.p.a.

CHIAMA SUBITO - TEL. 0575 740597



DI FONI MASSIMO
E FABRIZIO



**INSTALLAZIONE
IMPIANTI ELETTRICI
E AUTOMATIZZAZIONI**

0575-789377

ANGHIARI - (AR)

“LE RADICI DEL FUTURO” all’istituto superiore “CAMAITI” di Pieve Santo Stefano



L'Istituto d'Istruzione Superiore "Alberto Maria Camaiti" di Pieve Santo Stefano

di Silvia Bragagni

PIEVE SANTO STEFANO - All'Istituto d'Istruzione Superiore "Alberto Maria Camaiti" di Pieve Santo Stefano è stata dedicata una delle otto puntate del programma "Le radici del futuro": il primo laboratorio televisivo rurale e progetto innovativo del Consorzio "Toscana Link" in onda sulle emittenti TSD di Arezzo e Tv Prato, oltre che in streaming anche su cellulari e tablet. Il tutto è stato realizzato con il contributo della Regione Toscana. L'iniziativa è nata per presentare le tradizioni agricole del territorio toscano in modo inedito e per avvicinare i giovani all'agricoltura, riconoscendo dignità e prestigio ai mestieri tradizionali e alle nuove professioni. Oltretutto, è un'occasione importante per promuovere anche la scelta imprenditoriale poiché, nella crisi che stiamo vivendo, c'è ancora un settore in Italia che continua a tenere e a offrire posti di lavoro: è quello dell'ambiente. Se è vero che il futuro dei giovani nasce dalla scuola, l'istituto d'istruzione superiore di Pieve Santo Stefano è il primo sorto in Italia con questo specifico indirizzo – era l'anno scolastico 1960/1961 – infatti, da allora l'offerta formativa ha sempre cercato di interpretare al meglio le esigenze del mondo del lavoro, grazie anche alla possibilità di scegliere tra il tecnico agrario, un professionista a indirizzo forestale o l'alberghiero. Approfondendo l'argomento con il professor Ivano Sensi, insegnante tecnico pratico, scopriamo che, per offrire la massima qualità al servizio scolastico e alla formazione dei giovani, vengono portati avanti numerosi progetti in collaborazione con i Comuni della Valtiberina. "La nostra scuola – spiega il professor Sensi – ha dato un contributo per la valorizzazione del verde pubblico di Monterchi, Pieve, Badia Tedalda e per ultimo anche a Sansepolcro, dove abbiamo collaborato insieme ad altri partner nella riqualificazione del parco di via XXV Aprile, prevedendo la messa a

dimora di piante che compaiono negli sfondi degli affreschi di Piero della Francesca: il cittadino o il turista troveranno davanti agli alberi (cipressi, lecci e noci) un box con una stampa dell'opera d'arte che li raffigura sullo sfondo. Nel nostro territorio, gli istituti tecnici e professionali – non solo il Camaiti di Pieve – possono essere sempre di più un punto di riferimento per il mondo produttivo, in un contesto dove l'agro-industria e l'agro-alimentare occupano da sempre un ruolo rilevante per il budget economico che riescono a muovere. Da oltre due anni – sono sempre parole di Ivano Sensi – gestiamo in convenzione un centinaio di ulivi nelle colline della città di Sansepolcro e gli studenti delle quarte e quinte classi effettuano regolarmente le principali operazioni colturali, arrivando fino alla raccolta e conferendo alla proprietà il 50% delle olive. L'estrazione dell'olio è stata effettuata dal Frantoio Buzzichini di Sansepolcro, che fra l'altro è un diplomato del nostro istituto". Un fiore all'occhiello è anche la banca del germoplasma: consente alla scuola di investire nella biodiversità grazie alla collaborazione con la Regione Toscana e con gli agricoltori del territorio, come conclude il professor Sensi: "Abbiamo firmato una convenzione con l'azienda Aboca, attraverso la quale ci impegniamo a coltivare nei terreni dell'istituto piantagioni di biancospino e tiglio a scopi officinali. L'istituto ha l'obiettivo di sperimentare delle forme di allevamento compatibili con la meccanizzazione delle diverse operazioni colturali e per ultimo la raccolta meccanizzata dei prodotti". Insomma, come ha scritto il celebre politologo Giovanni Sartori in un editoriale del Corriere della Sera del 23 gennaio scorso, che sia vero che per uscire dalla crisi "alle nuove generazioni occorrono istituti tecnici e scuole di specializzazione collegati all'economia verde, al ritorno alla terra e anche alla piccola economia delle piccole cose".

AGENZIA

SATURNO
Comunicazione



www.saturnowebtv.it

TURISMO con *Gusto*

www.turismocongusto.it

L'eco *del* **TEVERE**

www.saturnocomunicazione.it

SATURNO COMUNICAZIONE sas

Via Carlo Dragoni 40
52037 Sansepolcro (AR)
Tel e Fax 0575 749810

www.saturnocomunicazione.it

e-mail: info@saturnocomunicazione.it

Pec: saturnocomunicazione@winpec.it

Il quotidiano on-line

SATURNO
NOTIZIE

www.saturnonotizie.it

L'Agenzia Saturno Comunicazione è un'azienda dinamica con competenze di altissimo livello e lavora mantenendo come punto di riferimento il motto che ha coniato:

"Comunicare è il nostro mestiere!"

L'agenzia Saturno Comunicazione è un'azienda dinamica con competenze di altissimo livello e lavora mantenendo come punto di riferimento il motto che ha coniato: "Comunicare è il nostro mestiere!". Perché un'efficace opera di comunicazione è il miglior messaggio che si possa inviare, prendendo spunto da una considerazione di base: è importante saper costruire l'evento o il prodotto, dotandolo soprattutto di contenuti, ma è poi fondamentale il saperlo presentare e promuovere. L'agenzia Saturno Comunicazione offre un'informazione a 360 gradi, tempestiva e dettagliata, avvalendosi di personale che è impegnato nel settore da svariati anni e con esperienza maturata nelle principali testate giornalistiche. Accanto alla dotazione umana, vi è quella tecnologica, divenuta altrettanto necessaria in un mondo fatto di tempistica e di rigorosa precisione: i progetti vengono realizzati con strumentazione moderna e affidabile, cercando di soddisfare al meglio la clientela perché questa apprezzi sempre più la professionalità e la qualità del lavoro. L'agenzia sostiene le aziende nelle attività di comunicazione e promozione, offrendo un servizio funzionale al raggiungimento dell'obiettivo finale. Nel lavoro è opportuno essere chiari e diretti, anche per distinguersi da chi promette ma poi non mantiene ciò che viene concordato. L'impegno è quello di rendere il più interessante possibile ciò che i clienti vogliono far sapere, trasformando i fatti in "notizie". All'esperienza e alla professionalità spetta il compito di confezionare e diffondere le "notizie" in modo da renderle facilmente utilizzabili da parte dell'utente finale.

I camionisti del Borgo di tanti anni fa

di Donatella Zanchi

Tra le tante categorie di lavoratori che hanno contribuito allo sviluppo economico di Sansepolcro, non possiamo dimenticare quella dei camionisti. Io ero figlia di uno di loro e ricordo che, quando ero bambina negli anni '60, le aziende di autotrasporti al Borgo erano proprio tante e davano lavoro a un gran numero di autisti, i quali – pur svolgendo un'attività molto faticosa – percepivano un discreto stipendio che consentiva loro di assicurare alle proprie famiglie una vita senza troppe privazioni. Dopo la seconda guerra mondiale, ripulita la città dalle macerie e recuperata la voglia di ricostruire, ricominciarono a circolare i mezzi per il trasporto delle merci. Estevan Foni, detto Estevano, cominciò a trasportare collettame, Dini faceva il corriere, Poggini portava legna in Romagna, ma il prodotto che faceva muovere il maggior numero di autotreni era senza dubbio la pasta Buitoni che veniva trasportata in tutta Italia. L'azienda che aveva il maggior numero di autotreni era la Vannini Autotrasporti che, con circa sessanta automezzi, lavorava quasi esclusivamente per la Buitoni e per la Perugina e aveva la sua sede in viale Vittorio Veneto, a due passi dal bar Iris, dove molti camionisti si incontravano finito il loro lavoro o prima di ripartire per un nuovo viaggio. L'azienda era stata fondata dal capostipite Tommaso, originario del Casentino, che si era trasferito al Borgo verso la metà degli anni '20, quando lavorava come trasportatore di legna per l'aretino Tonelli che aveva un'industria boschiva con possedimenti in Valtiberina. In seguito, Tommaso si mise in proprio e cominciò a lavorare per la Buitoni trasportando le semole dalla stazione del treno allo stabilimento; inizialmente con carri trainati da cavalli, poi con camioncini e, infine, aiutato dai numerosi figli, con automezzi che portavano pasta nei vari depositi che la Buitoni e la Perugina avevano in varie città d'Italia. Mi fa piacere ricordare il signor Luciano, amico del mio babbo, che alle sue dipendenze lavorò tanti anni prima di mettersi in proprio e verso il quale provò sempre sentimenti di stima e ammirazione. La Vannini autotrasporti ha cessato la propria attività nel 2005. Quando in viale Vittorio Veneto, poco prima della stazione ferroviaria, fu aperta la fabbrica di mattonelle dei fratelli Valentini, si creò una favorevole opportunità di lavoro per molti autotrasportatori, i cosiddetti padroncini, i quali caricavano le mattonelle al Borgo e le portavano in Puglia o in Campania e, dalle stesse regioni, ritornavano con carichi di farina o di semolino per lo stabilimento Buitoni. Parlando con il signor Alfio Fiorucci, ex camionista, sono venuta a sapere che il suo mestiere di autista cominciò lavorando alle dipendenze di Guido Zanchi, meglio conosciuto come "Shangai" che, in quel periodo, lavorava per la Buitoni. I loro viaggi avevano come prima meta il pastificio "Sole" di Foggia dove scaricavano la pasta; poi si recavano ai "Molini Sacco" per caricare le semole da riportare allo stabilimento del Borgo, oppure ai magazzini di Carbonara di Bari per caricare le nocchie destinate allo stabilimento della Perugina. Fiorucci, dopo aver lavorato con tutti gli autotrasportatori della zona, padroncini e grandi aziende, smise di fare il camionista e si dedicò ad altra attività. Qualche tempo prima di lui, con Zanchi aveva lavorato suo suocero, Gino Chiasserini, detto "Gino di Mommino". Ricordo che, durante un viaggio a Napoli, questi due autisti si trovarono coinvolti in una singolare circostanza. Mentre Gino guidava e si stava dirigendo verso l'autostrada per fare ritorno a casa, si trovò circondato da migliaia di persone che impedivano il traffico. Sorpreso e preoccupato dalla strana situazione disse: "Shangai, ma che sarà successo? Un mare de gente così io'n l'ho mai visto, proviamo a scendere per saper qualcosa". Ma la folla era così fitta da non consentire l'apertura dello sportello. Aprirono il finestrino e chiesero informazioni a una donna che, con tono di rimprovero rispose: "Ma che domande stat' a ffa, vulite pazziare? Sta turnann'o Principe, o grande Totò..l'amic'e tutt'quant', e nnuì tutt'quant'stamm' accà pecchè simm'amici suie e l'accumpagnamm'all'ultim'addimora". Era il 17 Aprile 1967, giorno dei funerali di Totò e Napoli, per rispetto verso il celebre figlio, si fermò per molte ore. Migliaia di persone andarono ad aspettare il carro funebre che arrivava da Roma al casello dell'autostrada. Il traffico riprese in maniera regolare solo a tarda notte. I due autisti tornarono a casa con molte ore di ritardo e, non avendo avuto la possibilità di avvertire telefonicamente per l'inevitabile contrattempo, trovarono le famiglie preoccupatissime. La vita del camionista, specialmente tanti anni fa – quando esistevano solo strade provinciali a due corsie, la cui manutenzione, per di più, lasciava a desiderare e gli automezzi non





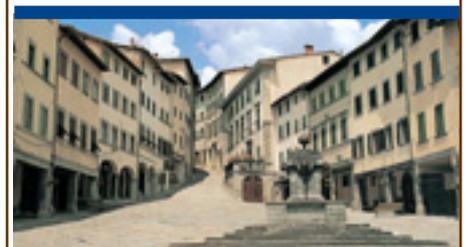
Guido Zanchi detto "Shangai" alla guida. La foto è del 1952

erano forniti di accessori oggi ritenuti irrinunciabili – era veramente durissima. L'unica motivazione che poteva giustificare tanti sacrifici era la passione per quel tipo di mestiere. A sostegno di questa affermazione, si può citare l'esperienza del maestro di scuola elementare Lido Chieli che, fin da bambino, sognava di diventare camionista come suo padre Gaetano, proprietario di un camion Fiat 18 BLR, acquistato nel 1919 da un certo Pipicchiola di Sestino. Nel 1935, a Gaetano prese voglia di comprare un Fiat 634 nuovo, ma il prezzo del camion che ammontava a 70.000 lire gli fece cambiare idea e lo fece indirizzare verso una nuova attività. Fece richiesta perché gli venisse rilasciata la licenza di tassista comunale e la ottenne grazie alla legge che, in base al numero degli abitanti, prevedeva che a Sansepolcro potessero esercitare due tassisti. Per il piccolo Lido, privarsi del camion

fu un dispiacere e decise che da grande ne avrebbe comprato uno tutto suo. Intanto studiava. Preso il diploma magistrale e superati brillantemente tutti gli esami di guida, Lido cominciò a fare il lavoro da sempre sognato: il camionista alle dipendenze della ditta A. Poggini & C. La mamma però lo voleva maestro e, per non scontentarla, si mise in cattedra. Durante le vacanze scolastiche, però, c'era sempre qualcuno che lo chiamava per andare a fare qualche viaggio e lui era sempre ben felice di partire. Maestro per professione, camionista per passione! Le famiglie di chi viaggiava giorno e notte, esponendosi continuamente al rischio di incorrere in qualche incidente, erano sempre in ansia, soprattutto nei mesi invernali quando la neve e il ghiaccio rallentavano o impedivano il transito dei mezzi pesanti. Quanti brutti pensieri toglievano il sonno a chi aspettava senza poter avere notizie dei propri cari, dato che la maggior parte della popolazione, al tempo, non aveva nemmeno il telefono in casa! Durante un freddissimo inverno di tanti anni fa, il signor Italo Frullani, come ricorda la figlia Silvana, mentre transitava per il valico di Colfiorito si trovò bloccato in colonna con altri camionisti, tra i quali c'era un commerciante di olio a bordo di un furgone, a causa di una abbondante nevicata. Frullani, uno dei soci che alla fine degli anni '60 avevano fondato l'azienda Sud Trasporti che si avvaleva di 17 automezzi, viaggiava con un carico di pasta Buitoni. Fortuna volle che a breve distanza dal luogo di sosta forzata, ci fosse un casotto dell'Anas dentro il quale, i malcapitati, trovarono una specie di pentola che, ripulita un po' alla meglio e riempita di neve, poi disciolta sopra un fuoco acceso con molte difficoltà, permise di cuocere un po' di pasta offerta da Frullani e condita con l'olio del commerciante, con la quale si sfamarono tutti. Prima di essere liberati da questa disagiata condizione, gli infreddoliti viaggiatori dovettero attendere più di tre giorni. Dopo tanto freddo, finalmente arrivava l'estate e, il sabato sera e la domenica pomeriggio, quasi tutti gli autisti si mettevano il vestito "bono" e uscivano con le famiglie. Il più frequentato punto di ritrovo era il bar Iris per mangiare il buon gelato guarnito di amarene preparato da Egidio. C'erano Mario Boriosi, Giovanni Corsi, Gino Olivieri detto "Cucchjara, il Tappo, Chjolo, Baffino, il Tamba, il Balordo, Boccaletta e Shangai", che con le sue divertenti battute teneva allegri tutti... e c'era Giancleto, quello che, quando vide i "Sassi di Matera" per la prima volta, disse che erano "nna barca de muricce da fare schjfo", inconsapevole del fatto che qualche anno dopo sarebbero stati dichiarati dall'Unesco patrimonio dell'Umanità. Di tanti non ricordo il nome, ma tutti – anche quelli che non ho conosciuto – meritano di essere ringraziati per il contributo dato all'economia cittadina e per aver scritto una pagina indelebile della storia del nostro amato Borgo.



BANCA DI
ANGHIARI
E STIA



CITTÀ DI CASTELLO - Dallo scorso 7 gennaio, il dottor Marco Tangorra è il nuovo dirigente del Commissariato della Polizia di Stato di Città di Castello e sostituisce dopo due anni la dottoressa Rosaria Broccoletti. Nato a Taranto l'8 giugno 1969, il dottor Tangorra si è laureato in Giurisprudenza nel 1994 presso l'Università "La Sapienza" di Roma e la sua qualifica in seno alla Polizia è quella di vicequestore aggiunto. Sposato con due figli ancora in giovanissima età, nel 1989 ha frequentato l'Istituto Superiore di Polizia, ex Accademia Guardie di Pubblica Sicurezza, diplomandosi nel 1993. Prima di approdare in Alta Valle del Tevere, ha prestato servizio – nell'ordine – a Roma, Vercelli, Sondrio, Bergamo, Cremona e Lucca. Città di Castello è quindi la sua settima sede e per la prima volta approda in Umbria. Persona molto dinamica e cordiale, anche nei rapporti con la stampa ha mostrato massima disponibilità alla collaborazione e un approccio fin da subito molto positivo. Crede molto nella funzione di prevenzione, ma confida anche nel contributo dei cittadini per aumentare il grado di sicurezza di un territorio che, senza creare allarmismi eccessivi, ha comunque le sue tipologie di reati da combattere. Con la massima gentilezza ci ha ricevuto nel suo ufficio rilasciando questa intervista a distanza ancora di pochi giorni dall'avvenuto insediamento nel Tifernate.

"Sono pugliese ma per metà anche laziale", ha detto sorridendo il dottor Marco Tangorra nel ripercorrere il suo curriculum professionale che l'ha portato dal Piemonte alla Lombardia e poi – a scendere – in Toscana e adesso in Umbria.

Che tipo di impatto ha avuto con la nuova realtà?

"Al momento potrei dire più che positivo, sia per la disponibilità della cittadinanza che per gli aspetti puramente lavorativi. E' chiaro che, andando avanti con il tempo, potrò essere più preciso su quelle che sono le necessità del territorio. Di sicuro, il messaggio che voglio inviare a tutti è quello di essere il più vicini possibile alle istanze del territorio e della cittadinanza".

Sfogliando la casistica, ha già messo a fuoco quali sono i reati più diffusi?

"Partiamo da un presupposto fondamentale: mai creare allarmismi oltre il dovuto. Possiamo sicuramente affermare che la realtà di Città di Castello e dell'Altotevere Umbro gode di ampia e sufficiente tranquillità, però ci sono fenomenologie criminose, reati predatori e furti in appartamento che preoccupano un tantino e allora è su questo versante che ci dobbiamo organizzare meglio. Credo tuttavia che, attraverso il piano coordinato di controllo del territorio posto in essere

AUMENTARE IL GRADO DI SICUREZZA DEL TERRITORIO

Parla il dottor Marco Tangorra, nuovo dirigente del Commissariato di Polizia di Città di Castello



Il dottor Marco Tangorra, dallo scorso 7 gennaio al Commissariato di Città di Castello

dal Questore di Perugia, riusciremo ad arginare il fenomeno, che si mantiene ancora entro certi limiti – questo sì – ma che comunque va tenuto sotto controllo".

E per quanto riguarda il consumo e lo spaccio degli stupefacenti, altra piaga della quale il territorio non è esente?

"Le direttive in materia del Questore di Perugia sono molto precise e puntuali. Le attività di prevenzione svolte con le nostre pattuglie sul territorio e le attività di repressione sul piano investigativo in seconda battuta hanno dimostrato di essere abbastanza efficaci. Poniamo l'accento sulle indicazioni che possono venire dal territorio e soprattutto – insisto ancora - dalla cittadinanza, alla quale chiedo cortesemente: cercate di avere massima fiducia nelle forze dell'ordine".

Si parla anche di possibili infiltrazioni di mafia e di situazioni nelle quali si sente ipotizzare il pagamento del pizzo. Cosa può affermare in proposito?

"E' ancora troppo presto per potersi esprimere. Al momento, le indicazioni in mio possesso non vanno verso questo indirizzo: la realtà è assolutamente tranquilla (e mi riferisco all'argomento preso in considerazione), ma potrò essere più preciso fra un po' di tempo".

Ha già avuto modo di colloquiare con il sindaco di Città di Castello e con le altre autorità istituzionali?

"Il sindaco l'ho incontrato dopo appena pochi giorni dal mio arrivo e farò altrettanto anche con gli altri colleghi delle forze dell'ordine e con gli esponenti del mondo ecclesiastico. Siamo d'accordo con il sindaco per fare periodicamente il punto della situazione, purchè regni un clima di informalità, ovvero massima sintonia fra le forze dell'ordine e le istanze dei cittadini attraverso le organizzazioni territoriali, quindi Comune e altri uffici".

In che rapporti è stato finora con i rappresentanti delle altre forze dell'ordine?

"Un rapporto da sempre collaborativo: in fondo, condividiamo gli stessi problemi e cerchiamo di risolverli con lo stesso entusiasmo professionale. D'altronde, il cittadino ha bisogno di una presenza costante delle forze dell'ordine sul territorio e su questo filone cercherò di indirizzare l'attività della Polizia di Stato. L'azione preventiva rimane la più efficace e allora dico che il cittadino vuole vedere sempre in giro le "volanti" della Polizia, dei Carabinieri e degli altri corpi in divisa che concorrono alla sicurezza pubblica. Si può fare tanto con le auto nostre, quanto con le auto civetta. Riprenderemo il pattugliamento del centro storico e saremo presenti nei mercati: la polizia deve tornare tra la gente. E poi, meglio che vi sia una telefonata in più al 113 che una in meno. Il ruolo dei cittadini è fondamentale per noi: loro, infatti, sono il primo "poliziotto" e loro possono segnalarci anomalie sul territorio".

IL CONSIGLIERE BRUNO BELLUCCI SI È DIMESSO
DAL GRUPPO DEL PD PER ENTRARE A FAR PARTE
DE-L GRUPPO MISTO

BELLUCCI PERCHÉ
HAI LASCIATO IL PD?



DANIELA NE-L PD
NESSUNO
MI DICEVA NULLA!!!

ANCORA È
TENERINO PER
FARE POLITICA

HAI RAGIONE
MICHELE, MA
SAI, VIENE
DA GRICIGNANO



RUBEN J. FOX 2013

DANIELA FRULLANI TIRA LE ORECCHIE AL
FUGGIASCO MENTRE MICHELE BONCOMPAGNI
E MAURO PICCINI ESPRIMONO LE LORO
FINI VALUTAZIONI POLITICHE

di Ruben J. Fox

L'anno nuovo ha portato una piccola diaspora in seno al gruppo consiliare di maggioranza del Partito Democratico a Sansepolcro, dal quale è uscito Bruno Bellucci per dar vita al Gruppo Misto. La voglia di abbandonare un ruolo marginale per acquisire un peso maggiore ha guidato la scelta di Bellucci? E mentre il sindaco Daniela Frullani lo prende per le orecchie, dal momento che si è comportato in maniera politicamente "ribelle", il collega consigliere Michele Boncompagni e il segretario biturgense del Pd, Mauro Piccini, minimizzano sull'argomento, commentando con ironia questa uscita senza riflettere sui motivi che possono averla causata.



L'ingresso all'isola ecologica ubicata nei pressi della frazione di Gricignano a Sansepolcro

Nel primo numero del nuovo anno trattiamo un argomento attuale che riguarda il singolo cittadino da vicino. Quotidianamente, ci troviamo a contatto con varie tipologie di materiali che dalle nostre case devono essere allontanati e – come vedremo in seguito – anche smaltiti. In Italia, ma anche all'estero, sentiamo spesso parlare di problematiche legate alla gestione dei rifiuti di vario genere: organici, speciali, pericolosi e tanto altro. In questa edizione si vogliono descrivere sommariamente le principali caratteristiche che fanno diventare “rifiuto” un qualsiasi tipo di materiale, ma anche il successivo riutilizzo dello stesso sotto forme del tutto differenti. Successivamente, poi, parleremo di quanto concerne la raccolta differenziata in termini generali e più nello specifico nel territorio della Valtiberina Toscana. La prima domanda che viene da chiedersi è piuttosto scontata e banale, però in molti non sanno dare una risposta: **Cos'è un rifiuto?** Il termine rifiuto, identifica una qualsiasi sostanza od oggetto di cui il detentore si disfi o abbia l'intenzione oppure obbligo di disfarsi (Dlgs. 3 Dicembre 2010, n. 205). Generalmente, anche nel linguaggio più comune, tutto quello di cui ci vogliamo disfare viene etichettato con questa parola perché pensiamo che tale oggetto non abbia più una grande utilità. In realtà, però, molto spesso come tutti sappiamo, sono molteplici le proprietà che un materiale può avere. L'esempio più significativo riguarda la carta, che prima viene usata, poi raccolta e infine può essere riciclata. Dall'iniziale fazzoletto o tovagliolo che utilizziamo, una volta gettato negli appositi contenitori e opportunamente riciclato, si possono ricomporre nuovi fogli di carta da utilizzare per la stampa di quotidiani piuttosto che per la realizzazione di imballaggi e quant'altro. Inoltre, attraverso

il riciclaggio, vengono sfruttate di meno le materie prime, come il taglio di alberi per la produzione di carta, citando l'esempio fatto in precedenza. Probabilmente, non può essere riciclato tutto e quindi alcuni rifiuti rimangono tali e non possono avere una “nuova vita”. Dopo aver descritto brevemente alcune delle caratteristiche che fanno diventare rifiuto un determinato oggetto e di come tale materiale può essere riutilizzato, parliamo del momento in cui lo si deve o lo si vuol gettare via. **Cosa accade quando voglio disfarmi di qualcosa?** Da alcuni anni, siamo abituati ad avere nelle nostre case o vedere in giro per le strade dei contenitori colorati. Ognuno di essi ha la peculiarità di raccogliere una determinata tipologia di materiale, come ad esempio l'organico o l'indifferenziato. I colori di questi contenitori non sono gli stessi in tutto il territorio italiano, ma variano da luogo a luogo. La separazione di materiale che ha diverse caratteristiche fisico-chimiche, più che una tecnica operativa è uno stile di vita, il quale rispetta la qualità dell'ambiente che abbiamo intorno. Tutto questo prende il nome di “raccolta differenziata”, che appunto divide i vari materiali singolarmente alla fonte. In vallata sono tre le tipologie o punti di raccolta: il tipo “porta a porta” (effettuata per lo più nei centri storici) vede la presenza di biopattumiere da tenere in abitazione; le stazioni di raccolta lungo le strade (campane colorate a seconda della tipologia) e le isole ecologiche (strumento fondamentale per un territorio).

Per avere delle maggiori informazioni sull'isola ecologica e sull'intero sistema, abbiamo intervistato Cesare Farinelli, assessore del settore ambiente del Comune di Sansepolcro nel momento in cui è stata realizzata tale area.

RIFIUTI E DIFFER



Perché è stata realizzata l'isola ed in quale anno?

“L'isola ecologica è stata realizzata dal Comune di Sansepolcro con la collaborazione di So.Ge.Pu. nel 2002, attraverso l'utilizzo di appositi fondi comunali e regionali”.

Quali sono le sue finalità? “Si tratta di uno strumento indispensabile per realizzare nel territorio un sistema di differenziazione, stoccaggio e riciclaggio di ogni tipo di rifiuto, ad eccezione dell'eternit che è un materiale altamente pericoloso e cancerogeno, il quale va gestito mediante aziende abilitate alla raccolta e smaltimento. Essa fa parte di un progetto più strutturato che prevedeva anche lo stoccaggio della frazione verde degli elementi, quali legnosi (sfalci, potature, etc...) e materiali legnosi da imballaggio (bancali, mobili vecchi etc.).

Un altro aspetto importante dell'area dove insiste l'isola è l'abbinamento con lo strumento del trasferimento di rifiuti tali quali, presso il termovalorizzatore o la discarica. Il quale, come indirizzo primario, prevedeva l'utilizzo a servizio di tutto il comprensorio della Valtiberina Toscana, eliminando di fatto i tanti viaggi effettuati dal personale di raccolta dei rifiuti, e razionalizzando il tutto in un solo spostamento giornaliero. L'area era – e probabilmente lo è tutt'ora – logisticamente funzionale a tutti i Comuni della Valtiberina Toscana”.

A suo parere, la popolazione ha veramente recepito il senso della differenziata?

“Certamente! Con l'entrata in vigore dell'isola ecologica si sono accelerate di molto la sensibilizzazione e la presa di coscienza della popolazione sulla necessità di differenziare e riciclare il più possibile. Lo dimostra il fatto che fin dal 2002 – come detto in precedenza, anno della realizzazione

RACCOLTA ENZIATA:

agire nel rispetto dell'ambiente

del dottor Stefano Farinelli

– il Comune di Sansepolcro aveva percentuali di differenziazione pari a circa il 30%, mentre nel 2004 raggiunse il riconoscimento da parte della Regione Toscana di “Comune riciclone”, secondo in tutto il territorio regionale. In virtù di questo, fu riconosciuto ai cittadini dal 2004 un incentivo economico in base ai quantitativi conferiti all'isola. Importante è l'aspetto legato alla divulgazione nelle scuole: fin dai primi anni del 2000, l'amministrazione comunale di Sansepolcro ha iniziato un percorso didattico con la

collaborazione di alcuni plessi scolastici per delle lezioni da svolgersi durante l'anno con il seguente tema: “trattamento e riciclaggio rifiuti”. La formazione è ovviamente il primo passo per educare i giovani sull'argomento”.

Speranze future sull'isola e in generale sull'argomento rifiuti ?

“Un dato di fatto è che, dagli albori, lo strumento dell'isola ecologica non è stato potenziato adeguatamente, viste le aspettative sempre crescenti in materia di trattamento dei rifiuti”.

Conclusioni finali

La raccolta differenziata è indubbiamente necessaria per garantire lo sviluppo sostenibile e deve essere continuamente valorizzata. Si dovrebbero spesso organizzare incontri o manifestazioni divulgative inerenti all'argomento, oltre che nelle scuole, anche in aree pubbliche. Tutto questo per sensibilizzare continuamente la popolazione ad avere sempre di più una cultura sul riciclaggio. In maggior parte nei riguardi di persone anziane che, giustamente, non sempre sanno come funziona la raccolta e possono avere problemi nel separare i rifiuti e nell'uscire di casa per recarsi nei pressi dei bidoni più vicini. Una corretta informazione e una buona organizzazione dei servizi porta sicuramente a un miglior risultato finale. Sotto questo profilo, determinante può diventare il ruolo dei più giovani, a iniziare anche in questo caso dal luogo di educazione per eccellenza: la scuola. Le iniziative a mo' di gioco, o anche semplicemente a scopo informativo, riescono a stimolare l'interesse del bambino, che poi – entusiasta per aver appreso nozioni importanti – torna a casa, le applica di persona e le fa applicare a genitori e nonni; anzi, spesso è lui che li corregge, indicando il cassonetto o il contenitore in cui riporre quel determinato genere di rifiuto.

Del Morino

FARM & GARDEN EQUIPMENT



Via Caroni di Sotto, 19
52033 Caprese Michelangelo (Ar) Italy

Ph +39 0575 791059
Fax +39 0575 791210

E-mail: export@del-morino.it
<http://www.del-morino.it>



STRUTTURE EDILIZIE E FINITURE

O.M.A.C.

ACCIAIO - INOX - LAMIERA



Via Alcide de Gasperi, 11
52037 Sansepolcro AR
Tel. e Fax 0575.74.99.91
www.omacsansepolcro.it
omacsansepolcro@libero.it

Donatella Corvina,

amanuense e miniatrice contemporanea

di Michele Foni



Sansepolcro annovera una esperta amanuense e miniatrice: la dottoressa Donatella Corvina, nota e apprezzata farmacista che esercita la sua professione in una delle maggiori farmacie del centro, ha rivelato ormai da alcuni anni di possedere queste qualità e di possederle entrambe. Un

tempo l'amanuense e il miniatore erano, spesso, due figure distinte, anche se – soprattutto nell'alto medioevo – facenti parte della stessa comunità religiosa e quindi di analoga formazione culturale. I primi manoscritti miniati sono i papiri dell'antico Egitto, spesso, in forma di rotoli. La diffusione del libro e della pergamena permisero l'uso delle pagine intere, con illustrazioni più grandi e di maggior pregio. In questo periodo, per miniatura, si intende l'immagine realizzata per decorare le lettere iniziali dei capitoli di un manoscritto, tradizionalmente con il colore rosso. Il termine deriverebbe dal latino *minium*, minerale dal quale si ricavava questo tipo di colore. Grandi impulsi ebbe quest'arte nel XII e nel XV secolo. Nel primo di questi periodi, gli autori migliorarono la rappresentazione delle figure umane e, nonostante resistesse la tendenza a ripetere i soggetti convenzionali, si produssero numerose composizioni estremamente eleganti. Nel secondo la miniatura, con il forte stimolo del Rinascimento, ricevette una spinta artistica che la riportò alla ribalta continentale e all'attenzione delle corti e dei grandi committenti. Con il diffondersi della stampa, quest'arte cominciò a perdere d'importanza, diventando un aspetto sempre più marginale, soprattutto per via del costo enorme della decorazione manuale. Il 22 dicembre scorso, nella Casa di Piero a Sansepolcro – alla presenza del presidente della Provincia di Arezzo, Roberto Vasai – ha avuto luogo la presentazione del libro miniato su pergamena "Santo Evangelio di Gesù Cristo secondo Giovanni" di Donatella Corvina, creazione di altissimo pregio per la cui realizzazione sono state necessaria più di 650 ore di lavoro. Il libro, composto da 72 pagine in pergamena di formato 25 per 35 centimetri, è impreziosito da 21 capoletture figurati, 544 iniziali dorate e una riproduzione a piena pagina dell'Evangelista; è stato rilegato a mano dalla legatoria tifernate "Memorie di Carta" di Stefano Mastriforti e, in copertina, comprende una riproduzione in argento brunito del rosone della facciata del duomo di Sansepolcro,

eseguito dall'orafo Fabio Belloni. I cittadini di Sansepolcro e i turisti delle festività natalizie hanno potuto ammirare attentamente l'opera in una mostra, realizzata in collaborazione con la casa Editrice Franco Cosimo Panini, inaugurata nello stesso giorno e nella stessa sede della presentazione. L'esposizione, rimasta aperta fino al 6 gennaio, oltre all'originale ha messo in mostra altre opere dell'artista, gli strumenti del mestiere e alcuni fac-simile miniati appartenenti alla biblioteca impossibile "I codici miniati più belli del Rinascimento" tra cui la Bibbia di Borso d'Este, la Bibbia del Duca di Montefeltro, il Libro d'ore di Maddalena, il Torriani e il Lezionario Farnere. Oggi, l'opera della Corvina è documentata anche nell'apposito spazio informatico www.donatellacorvina.it, nel quale è possibile vedere nel dettaglio il frutto delle sue raffinate circonvoluzioni di pennino e pennello. E' il marito Francesco Pittaccio il primo a incoraggiarla in ogni momento ed anche al momento della realizzazione di questo progetto; la Corvina, per la messa in cantiere del Vangelo, aveva accolto infatti il suo suggerimento di realizzare un lavoro che potesse contrassegnare e celebrare il Millenario della Città di Sansepolcro e della sua Cattedrale, dedicata appunto a San Giovanni Evangelista. Oggi, il "Santo Evangelio di Gesù Cristo secondo Giovanni" è pietra miliare di un cammino che va avanti da anni. La dottoressa Corvina è una creativa perita che sa mettere su carta il frutto di tecniche d'altri tempi con canoni tradizionali, che lei è stata capace di fare propri. "Si tratta di una attività nata quasi per gioco, con mia zia, scrivendo i nomi dei diplomi parrocchiali per i bambini della Prima Comunione – ha detto la Corvina – e non avrei mai pensato che una cosa che faccio per passione mi desse tante



Donatella Corvina mostra il suo accurato lavoro al professor Antonio Paolucci

soddisfazioni, non ultima l'incontro con il professor Antonio Paolucci, celebre storico dell'arte e direttore dei Musei Vaticani". Le opere della Corvina sono state esposte, in passato, nella tradizionale Collettiva d'Arte della Compagnia Artisti e sono visibili oggi in Italia ed all'estero in luoghi pubblici e in collezioni private. Ha realizzato i diplomi per le cittadinanze onorarie di Sansepolcro, consegnate al cardinale Carlo Furno, a Mario Luzi, a Elia Valori e allo stesso Antonio Paolucci. Suoi sono il protocollo del gemellaggio Sansepolcro-Neuchatel, oggi esposto nel palazzo comunale della città svizzera e la pergamena per il conferimento della benemerita allo scomparso concittadino avvocato Fabio Inghirami, fondatore dell'omonimo gruppo industriale. "Sto già pensando al futuro, ci sono già dei contatti per alcuni lavori nuovi – ha detto l'autrice – dei quali uno è già in cantiere e sto sfruttando il riposo forzato che mi impone il gesso al piede sinistro".

DAVINCI

RESTAURANT
1503



San Valentino

Cena Romantica

€ 25,00
a persona

se vuoi concederti
una serata di relax

con Cena, camera Matrimoniale,
Bottiglia di Spumante e
utilizzo della Piscina riscaldata.

€ 60,00 a persona

Alle prime prenotazioni saranno riservate
le Suites con Vasca idromassaggio

8
Marzo

Festa
della Donna
Cena con Sexy Show

€ 25,00
a persona

scopri i menù
nella nostra
pagina Facebook



[www.facebook.com/
davincianghiari](http://www.facebook.com/davincianghiari)

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI

DaVinci Restaurant - Via della Battaglia, 16 - Anghiari - Tel. 0575.749206

SESTINO - La struttura alberghiera "Centro Turistico Polivalente" nasce in mezzo ai campi verdi di Camiano, alle porte di Sestino, lungo la strada provinciale in direzione "Passo della Spugna". Sorto all'inizio del terzo millennio, è stato progettato per dare accoglienza ai molti visitatori che frequentano le montagne altotiberine, nelle quali pellegrini, monaci e abati un tempo percorrevano a piedi tutta la valle appenninica ai confini tra le regioni Toscana e Marche. "Oggi, occorrono servizi efficienti: non è più come una volta", spiega Giancarlo Renzi, sindaco di Sestino al momento della realizzazione dell'ampio complesso turistico. Una struttura turistica è stato il sogno di varie amministrazioni comunali: da quella del sindaco Ruggero Ruggeri, che nel piano regolatore aveva inserito un'area alberghiera accorpata alle strutture polisportive di Travicello, a quella guidata da Sanzio Romano Santini, che aveva acquistato appositamente un terreno all'ingresso di Sestino. Nella prima amministrazione Renzi, durante la quale vi fu il tentativo di realizzare un "borgo turistico" a Ville di San Donato, il progetto è fallito per la impossibilità di acquisire da qualche proprietario i vecchi stabili necessari; e poi il tentativo di acquisire il vecchio albergo ristorante "Fulvia" nel centro storico di Sestino. Nel frattempo, sono venute completamente a mancare strutture alberghiere in ambito comunale, compresa la ristorazione: sono utilizzabili solo posti letto in qualche ostello o rifugio. "Così partì l'operazione Camiano - continua Renzi, oggi consigliere di minoranza a Sestino - creando una apposita società partecipata a maggioranza dal Comune, con un bando pubblico per reperire soci privati. Il progetto attraversò positivamente tutta la trafila degli esami e fu finanziato dalla Regione Toscana per oltre 900000 euro.



Il Centro Turistico Polivalente di Sestino rimasto in attività dall'estate del 2008 a quella del 2009

CENTRO TURISTICO POLIVALENTE: UN PROGETTO PER TUTTI



Sotto quel mandato, è decollato il più grande progetto che sia stato messo in opera da queste parti, intitolato "Centro Comunale Polivalente per la Valorizzazione Integrata dell'Offerta Turistica". La struttura ricettiva è completa di ogni comfort ed è in grado di dare una risposta alla valorizzazione dell'intero territorio attraverso una buona capacità ricettiva: ristorante, 24 camere e ampi spazi polivalenti. Offre un pacchetto vacanza per poter sostare più giorni, senza andare a cercare altri luoghi in cui stazionare. Dagli anni '70, il paese era diventato anche un centro di studi interuniversitario, che portava a Sestino numerosi frequentatori. Negli anni successivi ci furono numerose iniziative funzionali e politiche di forte richiamo turistico, fu creata una nuova sezione del museo archeologico, furono eseguiti vari interventi sui beni culturali, si diede avvio al Centro Fiere e Servizi per gli allevamenti di razza chinina di Ponte Presale.

E assieme, vi erano programmi di nuove attività come il festival del cine-documentario, che richiamava un folto pubblico dall'Italia e anche dall'estero. I luoghi da visitare sono belli e incantevoli e offrono molte opportunità di scelta: escursioni dentro il parco faunistico di Ranco Spinoso e la riserva naturale del Sasso di Simone e Simoncello. Il paese ha costruzioni medioevali e antiche, nonché percorsi culturali di vario genere: scavi e reperti romani, la chiesa con la pieve dedicata a San Pancrazio e, per chiudere la giornata, si possono fare acquisti in negozi o punti vendita nei quali si ha la possibilità di acquistare generi e pezzi di produzione locale. Tutto il progetto - conclude Renzi anche nella veste di consigliere di minoranza dell'Unione dei Comuni della Valtiberina Toscana - è in armonia con lo sviluppo del territorio, finalizzato alla valorizzazione dell'area appenninica centrale nella quale Sestino sfrutta la propria posizione geografica. Il turismo è la "riscoperta" del momento: in periodi nei quali la montagna è abbandonata a se' stessa, deve prevalere nuovamente la necessità di far emergere nuovamente investimenti sull'economia locale per formare nuove occasioni di attrazione che colmino i vuoti di una lunga emigrazione dalle zone appenniniche". La struttura inaugurata nell'estate del 2008 - che avrebbe dovuto essere il perno dell'intera comunità sestinate e un punto di attrazione della fascia appenninica che veniva nel frattempo scoperta anche da amanti del bello e del "rifugio" fuori città, provenienti da vari Paesi esteri - ha chiuso la sua attività nell'estate del 2009; non rimane che aspettare il suo destino.

“Il centro turistico crea dilemmi – spiega Elbo Donati, attuale sindaco di Sestino – e la situazione del debito sfiora i 3000000 di euro. Anche se le motivazioni sono da ritenersi valide per la sua realizzazione,



l'investimento appare elevato e molto sproporzionato per lo stesso Comune. La comunità è composta da meno di 2000 abitanti, non ci sono grosse realtà economiche e nemmeno sportive o culturali. Per recuperare il ritorno economico sull'investimento iniziale servono tempi molto lunghi, quindi, ci sono state delle valutazioni che possono ritenersi errate. Inoltre – continua Donati – il costo stimato per la costruzione del complesso immobiliare è risultato a posteriori decisamente superiore a quello iniziale preventivato: anche questo fatto ha creato delle incertezze. L'attuale amministrazione comunale si è insediata nel momento in cui la struttura aveva chiuso la sua brevissima gestione e, nonostante i numerosi tentativi, incontri e sopralluoghi – non ha avuto la forza di riaprire. Con questa eredità dell'amministrazione precedente, si è cercato insieme ai professionisti incaricati di trovare la migliore soluzione per poter salvaguardare la struttura. Sono stati contattati – continua il primo cittadino – enti, aziende e privati per dare il via a una nuova trattativa che potesse risolversi con la presa in gestione, al fine di scongiurare la chiusura del plesso. Tutti gli interlocutori che si sono interessati hanno ribadito la loro criticità nella gestione del centro, portando a un nulla di fatto e di conseguenza a un totale dietro-front, però abbiamo guardato avanti e ci siamo interessati per l'intesa fino all'interruzione che è avvenuta nell'estate del 2012, con la consegna delle chiavi dell'immobile quando si è scoperto una prima esecuzione immobiliare che ha dato esito negativo per 1555000 euro e una seconda per 1170000”. La preoccupazione in generale per l'amministrazione comunale è che il prezzo a base d'asta sia decisamente inferiore al debito: ciò comporta dei svantaggi per tutti. “La struttura polivalente è sotto gli occhi di tutti – continua Donati – e tutte le iniziative a favore rischiano di franare: la svolta è lontana, serve un cambio di passo che definisca un quadro economico sostenibile, ossia mettere al primo posto il recupero del bene per restituirlo alla sua funzione iniziale. Il Comune di Sestino cercherà di fare la sua parte, non si tirerà indietro e tenderà di portare avanti tutte quelle intese per chiudere

al meglio la trattativa. In materia di turismo – sono sempre parole di Elbo Donati, che è anche l'attuale assessore al Bilancio e al Patrimonio dell'Unione dei Comuni della Valtiberina Toscana – si finisce per colpire

un settore che sta attraversando un periodo di crisi economica; il rischio è quello di spingere i visitatori a scegliere altre direzioni piuttosto che a visitare questi luoghi, portando un danno economico incalcolabile per tutti. La chiusura di qualsiasi attività non è una cosa bella – dichiara Donati, parlando anche nella veste di dirigente responsabile di Confartigianato Sestino – e la speranza di tutti è l'inizio di una nuova era per non mandare in frantumi la nostra già debole economia; qui la gente è costretta a migrare e di conseguenza lo spopolamento del territorio è sempre più marcato”. Il presidente della pro loco di Sestino, Sandra Fabbretti, parla di opportunità mancata, richiamando tutti alla volontà di crescere e stare insieme, avendo la passione per i luoghi di origine. Va sottolineato, che il paese ha poche strutture ricettive: serve uno sforzo comune da parte di tutti, comprese le istituzioni, per dare quelle risposte alla gente che oggi mancano.

“Il Centro Polivalente – spiega Luciano Crescentini, attuale governatore della Confraternita di Misericordia – una volta reso idoneo potrebbe essere utilizzato per corsi di formazione riservati a soccorritori, dato che nel Sestinate non ci sono locali idonei per svolgere tali attività. Fra la popolazione locale regna una certa amarezza e insoddisfazione per l'andamento delle cose: non tutti sono d'accordo su determinate linee. Alcune persone ascoltate in giro per il mercato del giovedì a Sestino ne sanno veramente poco della struttura ricettiva e rispondono semplicemente: “Non so!”. Altri sono convinti che per fare funzionare la struttura serva una politica ben mirata che oggi manca; altri ancora spiegano che quel denaro avrebbe dovuto essere speso diversamente, perché la struttura costruita figura come la classica “cattedrale nel deserto”, per cui non serve e, se anche fosse servita, ne sarebbe bastata una di dimensioni più ridotte. Forse non è questo il modo di fare turismo – spiega una signora mentre sta facendo spesa in una bottega locale – e bisogna guardare a Sestino anche dall'altra parte del fiume Foglia, perché è dall'altra parte che abito: se si pensa al nuovo bisogna oltrepassare la sponda del fiume, per capire cosa manca veramente a Sestino”.



COMANDUCCI PAVIMENTI



**Vendita, montaggio
e trattamento
pavimenti in legno
lucidatura marmi
e trattamenti cotto**



Via della Costituzione, 8/H
SANSEPOLCRO (AR)
Tel. 335.8125731

SANDRO DINI.it
Capogruppo MIR Toscana 



Committente responsabile SANDRO DINI

Sandro Dini, 38 anni e imprenditore anghiarese, è candidato alla Camera dei Deputati per la Toscana con la lista del MiR (Moderati in Rivoluzione) dell'avvocato e professore Gianpiero Samorì.

È l'unico candidato che la Valtiberina Toscana esprime alle elezioni politiche del 24 e 25 febbraio prossimi. Sandro Dini, 38enne imprenditore di Anghiari, è di fatto il capolista regionale alla Camera dei Deputati nelle file del MiR, Moderati in Rivoluzione, il movimento del professore e avvocato modenese Gianpiero Samorì. Perché capolista "di fatto"? Perché semplicemente è il numero 2 in lista, ma dietro lo stesso Samorì. Sandro Dini, candidato sindaco di Anghiari nel 2011, è l'attuale capogruppo dell'opposizione di "Risveglio e progresso".



Gianpiero Samorì, modenese nativo di Montese, ha 56 anni ed è l'ideatore dei Moderati in Rivoluzione (MiR), anche se in molti identificano con il suo cognome il movimento da lui creato. Laureato in Giurisprudenza all'Università di Bologna, è professore universitario e avvocato. Presente nei consigli di amministrazione di importanti aziende industriali, è socio di riferimento della Holding di partecipazioni Modena Capitale Spa. Presidente e fondatore dell'Associazione Bper Futura, fin dal 2007 porta avanti una campagna di informazione e mobilitazione in favore di una gestione delle banche più attenta alle esigenze dell'economia reale e per porre un argine agli incredibili privilegi di cui gode quella che definisce la "casta dei banchieri".

Un candidato del territorio e per il territorio, che crede nella possibilità di far tornare la Valtiberina a quello che definisce "lo splendore dell'era di Amintore Fanfani". Sei, al proposito, sono i punti che Sandro Dini definisce prioritari e che vorrebbe affrontare e risolvere: 1) la valorizzazione del territorio sotto il profilo turistico. Manca il lavoro anche in vallata, ma con un efficace "marketing turistico" si potrebbero valorizzare le tante risorse della zona; 2) le infrastrutture, essenziali anche per la già ricordata valorizzazione in chiave turistica e il riferimento principale e alle due direttrici viarie: la longitudinale E45 e la trasversale E78; 3) la valorizzazione dell'artigianato locale, che può tornare a essere il comparto chiave per lo sviluppo della Valtiberina; 4) il sostegno alle grandi aziende in difficoltà, che

debbono avere un ruolo di primo piano, anche perché altrimenti senza lavoro la gente si sposta e il territorio si impoverisce; 5) la valorizzazione delle risorse agricole, con particolare riferimento al prodotto principe, il tabacco, materia prima in Valtiberina per il sigaro toscano, ma anche in questo caso non sfruttata al meglio; 6) la soluzione dei problemi legati all'invaso di Montedoglio, in termini sia di sicurezza che di utilizzo dell'acqua.





Dal 1° gennaio del 2013 è entrata in vigore la riforma della sanità regionale in Umbria e l'azienda sanitaria n. 1, comprendente l'Altotevere e l'Eugubino-gualdese, è stata accorpata in una delle nuove Usl, la Umbria 1, comprendente ben 38 Comuni con in testa Perugia ed estesa ai comprensori del Trasimeno, del Marscianese e della parte a sud del capoluogo regionale, fino in pratica alle porte di Foligno. Si va insomma da San Giustino a Montecastello di Vibio e da Città della Pieve a Fossato di Vico, per un totale di 6 distretti sanitari e 7 plessi ospedalieri (dei quali 2 della rete di emergenza) e circa 4000 dipendenti. Nuovo direttore generale è il dottor Giuseppe Legato, mentre il dottor Andrea Casciari – ultimo manager della vecchia Asl n. 1 – è andato alla direzione dell'azienda ospedaliera di Terni. Ed è stato proprio il dottor Legato, il giorno del suo arrivo a Città di Castello, a precisare che i servizi in Altotevere rimarranno tali e quali, nel senso che a muoversi non saranno i pazienti ma i professionisti. Non dimentichiamo poi i problemi di sempre a Città di Castello, chiamati liste di attesa: 5 mesi in media per una visita oculistica, 8 per una mammografia. La qualità delle prestazioni non dovrebbe mutare, a fronte di uno spostamento della divisione amministrativa, perché la nuova sede è collocata a Perugia, ma nel comprensorio più a nord della Regione c'è fermento e soprattutto preoccupazione per le possibili ricadute negative sul territorio derivanti dalle decisioni adottate nell'ambito della riforma della sanità regionale, con il rifiuto categorico di accettare eventuali provvedimenti che dovessero penalizzare i cittadini altotiberini. A prendere questa decisa posizione non sono personaggi politici, ma rappresentanti delle locali associazioni di volontariato che operano in ambito sanitario (Aacc per il cancro, Aido per la donazione degli organi, Amare per le malattie renali, Avis, Associazione Diabetici, Matty & Co. e Cesvol), dei club service (Rotary, Fidapa, InnerWheel e Kiwanis), delle organizzazioni imprenditoriali di categoria (Assoindustria e Cna), dei sodalizi culturali (Università della Terza Età) e della Fondazione Cassa di Risparmio di Città di Castello. "C'è il

timore che le scelte da effettuare in materia di sanità, vincolate dalla necessità di ridurre i costi, espongano l'Altotevere alla progressiva perdita di quei servizi essenziali per la collettività". Così hanno scritto le sopra ricordate associazioni, ricordando i "petali" che nel frattempo ha perso Città di Castello con la cessazione dei corsi universitari a Villa Montesca, la vicenda della Cassa di Risparmio e l'imminente chiusura della sede distaccata del Tribunale. Vigilare: sembra insomma questa la parola d'ordine nel momento in cui si va verso una riorganizzazione dei servizi che deve fare i conti con la "spending review".

Per Città di Castello parla il sindaco, Luciano Bacchetta, nella sua veste anche di responsabile della sanità: "Abbiamo raggiunto negli anni una qualità elevata nel livello delle prestazioni sia in ospedale che sul territorio e questa deve ora rimanere. Non si può pensare – prosegue Bacchetta – a una riorganizzazione che avvenga a scapito della qualità dei servizi. Forse sarebbe stato meglio, in questa fase ancora interlocutoria, mantenere i vecchi direttori generali per poi andare gradualmente all'avvicendamento". Città di Castello, da sempre conosciuta come sede ambita della migliore Usl regionale di provincia, non può accettare un declassamento sul piano operativo, visto quello già maturato sul piano gestionale. Ciò implica il serio rischio di un rallentamento del processo decisionale che, in periodi di scarsità di risorse pubbliche, potrebbe andare a incidere sui servizi. La battaglia sul fronte della sanità si preannuncia dunque molto sentita, anche per un altro motivo: l'avvento della nuova Usl Umbria 1 ha portato alla direzione generale il già ricordato dottor Giuseppe Legato, mentre il direttore amministrativo è il dottor Roberto Noto e quello sanitario il dottor Diamante Pacchiarini. Nessuno dei tre proviene quindi dall'Altotevere, che esce di conseguenza dalla "stanza dei bottoni", ricordando il ruolo di direttore sanitario ricoperto per anni dal dottor Silvio Pasqui. Prima di mettere mano seriamente alla riorganizzazione, dovranno comunque consumarsi le elezioni politiche di fine febbraio; già, quelle elezioni che rischiano seriamente di rimescolare gli equilibri politici perché l'Altotevere potrebbe piazzare a Montecitorio ben tre suoi rappresentanti che vivono nel ristretto cerchio di 20 chilometri. Tutti ovviamente del Partito Democratico, il primo della regione. E siccome questo "particolare" è stato notato – anzi, è il primo balzato agli occhi – non vorremmo che fosse in atto una sorta di "resa dei conti", che si manifestasse anche nella sanità.

RIFORMA della SANITÀ in UMBRIA:

QUALE SARÀ

“PESO” REALE

DELL'ALTOTEVERE?



SÌ!

BARONI SÌ!
soluzione infissi

Baroni S.n.c. di Baroni Claudio & C.
52037 Sansepolcro (AR)
Via degli Artigiani, 32 - Zona Ind.le S. Fiora
Tel. 0575 749850 - Fax 0575 721900
info@baronidealcasa.it
www.baronidealcasa.it

A chi conviene il concordato preventivo?

*A settembre 2012
è entrato in vigore
il nuovo rito
semplificato,
i numeri parlano
anche ad Arezzo*

del dottor
Alessandro Ruzzi



Le dinamiche fallimentari mi interessano, da mesi seguo con attenzione i concordati preventivi, ritenendoli uno schiaffo al sistema economico dopo le modifiche introdotte nel 2006/07 che hanno riguardato anche il fallimento: è divenuto più semplice non fallire e lasciare nella cacca i creditori. Invece di piovere adesso grandina, come dicono i numeri dei concordati richiesti nel 2012. La spinta all'approfondimento attuale viene da un articolo del Corriere della Sera che sottolineava l'impennata delle richieste di concordato dopo le modifiche dell'11 settembre 2012, giorno infausto anche per altri motivi (più seri). Ad Arezzo qualche pennivendolo aveva "dato i numeri", quando bastava poco per fare una statistica; siccome sono atti del tribunale – quindi pubblici – non è particolarmente impegnativo: di seguito espongo i risultati della mia indagine e non escludo che qualche nome o numero siano imperfetti. Credo possiate perdonarmi qualche svista. Riguardo ai giudizi, invece, sono molto critico, perché ritengo che ci sia qualcuno che cavalca questa onda per il proprio personale utile: anche se il piano concordatario viene successivamente dichiarato inaccettabile o respinto dai creditori (qualche debitore ha offerto percentuali risibili, veri e propri insulti al buonsenso), questi professionisti possono comunque incassare la loro parcella da migliaia di euro sottraendo quindi risorse ai creditori, ai lavoratori, cioè a coloro che dovrebbero essere tutelati con questo strumento. La tutela della continuità aziendale o la percorribilità di una strada di maggiori benefici (minori perdite) per i creditori non è garantita dal nuovo rito: la semplice domanda congela la situazione aziendale, blindandola da azioni di terzi, rimanda la presentazione del piano lasciando un periodo di tempo dove nessuno garantisce i creditori stessi da azioni improprie messe in essere da chi conduce la azienda in difficoltà, poiché persino i modesti prerequisiti previsti in precedenza (su tutti la qualità morale del richiedente) non sono richiesti. I concordati esaminati dal tribunale di Arezzo sono stati riepilogati in un unico registro cartaceo dal 1949 al 2011.

	1949- 2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012 9 mesi	2012 3 mesi
SENTENZE FALLIMENTO	120	8	10	12	11	13	20	20	31
				48	60	91	67		84

In 6 anni, tanti casi quanti nei precedenti 57 anni. Le sentenze di fallimento vengono invece riepilogate con un altro metodo, ma nella tabella allegata ho indicato i dati più significativi. Il cattivo andamento dell'economia ha portato numerosi fallimenti negli ultimi anni, ma il numero dei concordati preventivi – che già aveva subito un'impressionante aumento negli ultimi anni – è esploso con l'introduzione di quello che qualcuno ha definito la versione italiana del "chapter 11" previsto negli Usa. Come al solito, si prende a riferimento un istituto giuridico straniero senza averne l'efficienza della giustizia. Gli ultimi 3 mesi del 2012 hanno registrato 30 domande concordatarie, molte delle quali con la firma ricorrente di un certo professionista. Se la modifica apportata alla legislazione fallimentare alcuni anni fa aveva generato dubbi per un eccessivo – e spesso ingiustificato – ricorso al concordato preventivo, il nuovo rito ha peggiorato le cose. Io seguo con particolare attenzione quanto accade nel mondo orafino aretino e il concordato proposto qualche anno fa dalla PaOr (del già presidente aretino di Cna, ora presidente di Sagor) offrendo il 20% ai creditori, ha spalancato la diga ad esecrabili imitazioni al ribasso. Quella diga si è frantumata con il concordato preventivo orafino di Rosato e 7ar, dove i professionisti redattori del concordato presentavano parcelle per milioni di euro. Temo che davanti a queste cifre gli scrupoli nei

VINEA FAMILIAE
MONTALCINO

VINEA FAMILIAE S.r.l.

V. Europa - Selci Lama, 6
06016 San Giustino (Pg)

Tel. +39 075 8583767

confronti dei creditori passino in secondo piano; comunque, proprio i creditori hanno votato per omologare una *ciofeca* e quindi sono loro stessi la causa del mancato pagamento. Chi ha visto un soldo alzi la mano. Come da tradizione, anche quel progetto di risanamento prevedeva la costituzione di una "newco", azienda senza passato e con un futuro nebbioso, che prende in affitto a prezzi di vantaggio il ramo d'azienda interessante e rileva il magazzino a condizioni di assoluto favore. Ma il favore del nuovo è lo sfavore del creditore ed infatti la nuova Rosato è fallita miseramente aggiungendo danno a danno, beffa a beffa. I concordati – più che portare al risanamento e alla continuità aziendale – conducono al beneficio degli imprenditori incapaci (o "disinvolti") e dei loro professionisti, veri compagni di merende: se vanno in porto bene, se naufragano va bene uguale, hanno guadagnato tempo e magari "aggiustato" certi aspetti. Con questo metodo è stato salvato il rampollo di una dinastia orafa, per il quale si sarebbero dovute aprire le aule giudiziarie. Numerose le imprese passate per il concordato, prima incensate con i proprietari descritti come divinità, poi buchi neri: Ciet/Mancini, IAR/Zucchi, Eutelia/Landi, 7ar/Rosato. Tutti casi aggiustati a spese dei creditori. Per esempio del comportamento di certa stampa locale, l'aretino bar Cristallo (oggetto di fanfare giornaliere dopo la chiusura in piazza San Jacopo a seguito di una ricchissima buonuscita), che fu inaugurato nel 2011 a Pesciola dal sindaco, dopo pochi mesi di attività ha chiesto il concordato: adesso c'è la new-co, saluti e baci ai fornitori. Non mi pare che i giornalai aretini lo abbiano ricordato. Cosa si fa per un caffè e un cornetto! Ripeto: onore e rispetto a Lebole, che si tolse la vita per i debiti. Questi invece hanno tolto agli altri. La prima azienda a sfruttare l'opportunità del nuovo rito semplificato è la casentinese Mabo con un concordato pesante: centinaia di lavoratori e creditori che se la sentono scivolare giù per la schiena. Il meccanismo è sempre lo stesso: la nuova azienda che affitta la preesistente a condizioni favorevoli, sia per quanto riguarda i dipendenti sia per quanto riguarda le infrastrutture. Ora sembra il turno di Konz. La struttura operativa della sezione commerciale della cancelleria del tribunale di Arezzo era sufficiente sin quando il numero di fallimenti e concordati non ha avuto sviluppo esponenziale; centinaia di pratiche – alcune delle quali impressionante per numero dei creditori coinvolti ed importi vedi la Eutelia dei fratelli Landi con oltre 3000 creditori, o la Gori&Zucchi/Iar/Risanamento&Bonifiche,

milioni di euro come noccioline – hanno messo in crisi il meccanismo, tanto che gli ordini professionali hanno donato ore di lavoro per non far collassare la cancelleria; santa patata, ma il Ministero dovrebbe vedere la necessità di mandare più risorse! I sindacati trascurano come la tutela di alcuni lavoratori danneggi gli altri, con un effetto a catena: al primo caso sei in buona fede, ma insistere nell'appoggiare questi comportamenti è diabolico. In alcuni casi, molti lavoratori accedono agli ammortizzatori sociali, normalmente la cassa integrazione seguita dalla mobilità, ma purtroppo poi vanno ad ingrossare le fila di quelli in cerca di lavoro: lavoro che manca anche per il disinteresse della classe politica nel promuovere lo sviluppo di nuove imprese. Dico nuove poiché è sconsigliabile insistere su strade dissestate ed abbandonate. Una concorrenza sleale che mette in difficoltà le altre aziende che sino ad allora galleggiavano: è giusto? Nel recente passato ci sono state insoddisfazioni sul funzionamento delle procedure: curatori e commissari, liquidatori e periti, l'interpretazione delle norme e l'inesistente opera di filtro operata dalle istituzioni lasciava immaginare che i creditori non traessero i vantaggi attesi e che comunque vedano passare anni e non vedano risultati. Ho raccolto segni di malcontento allorché certi incarichi sono stati affidati a nomi di grido o a ex falliti, oppure a professionisti di altre città: qualcuno vedeva una certa disomogeneità di comportamento. A me interessa il settore orafa, per le tante aziende i cui nomi sono passati per i registri del Tribunale: eccone un po', a memoria,..... *R&B(Iar), nuvolaoro(7ar), arezzini, arezzo metalli, ars aurea, ayr, cerofolini, charly gold, chiodo d'oro, clipper, clio, coara, cometa, creazioni delta, diamantatura aretina, dielle, dragoni, emporio orafò, fabor, foma, francesco prez, giallante, gold & silver, ieg, kd, kilt, koala, liberty, lp, maco's, maffei & maffei, miriam, nuova horo, old florence, oridea, oro90, oxo, padovani, panda, paor, rosato(la new-co), grupporo(rosato), silver gioielli, tikal, treoro, yellow...* Nell'elenco, a ogni nome di azienda orafa corrisponde sicuramente una perdita per il territorio: impegno, soldi, metallo, tutti beni che non ci sono più, bruciati. Tra questi nomi, alcuni lettori riconosceranno qualche furbetto, a me rimane soltanto di pregare per non trovare altri furbetti nei prossimi nomi. Per esempio, recentissimamente due concordati sono stati giudicati improcedibili: forse avevano superato il limite della decenza. Allungare i tempi per ritardare l'inevitabile non credo sia un successo. Salvo per chi ci guadagna. Teniamo le dita incrociate!



BIO PARQUET

DONATI LEGNAMI

Via Maestri del Lavoro, 8
52037 Sansepolcro (AR)

Tel. 0575 749847
Fax 0575 749849

www.donatilegnami.it
info@donatilegnami.it

SANSEPOLCRO - Arrivati ai piedi della collina sopra la città di Sansepolcro è sufficiente alzare leggermente lo sguardo per avere la certezza di essere arrivati in un luogo fuori dal Comune. Il Convento dei Cappuccini in frazione Paradiso ha raffigurato, da secoli, per generazioni e generazioni un luogo sacro e fu eretto qualche lustro fa. L'anno esatto è il 1611, assieme all'adiacente chiesa di San Michele Arcangelo per volontà di alcune persone pie di Sansepolcro, in particolar modo della famiglia Magioni. Una lunga storia che arriva fino ai giorni nostri. Fino al 2011 nell'antica struttura vivevano tre frati, rimasti in due dopo la scomparsa, l'anno scorso, di Padre Pier Maria Innocenti: figura di grande spessore, stimato preside e amatissimo religioso. Per le famiglie della vallata, però, il convento è sempre stato chiamato "i Cappuccini": non soltanto un luogo per pregare, ma una vera e propria casa spirituale. Decine e decine i matrimoni che vi sono stati celebrati in questi ultimi decenni, tante unioni e tante speranze consacrate davanti all'altare maggiore della chiesa che custodisce una tela raffigurante il Paradiso, opera del frate cappuccino Paolo Piazza da Castel Franco. Ma oltre alla fede c'è stata un'altra importantissima realtà che ha rappresentato questo luogo e la sua città: la "Casa di Accoglienza". Voluta con determinazione ed entusiasmo da Padre Pier Maria, essa ha simboleggiato la sua passione straordinaria per gli altri, per i giovani e il modo francescano di intendere l'ospitalità e la carità: frugale, semplice e dignitosa. La casa di accoglienza non ha mai fatto alcuna distinzione né di razza, né di stato sociale o di religione. A tutti coloro che qui vi sono fermati (pellegrini, giovani, studenti o semplici bisognosi) è sempre stato dato un pasto caldo, delle lenzuola pulite e un sorriso. Però, nel tempo le cose sono cambiate. Nell'aprile dello scorso anno il Definitorio Provinciale dei Cappuccini ha deciso di sopprimere la fraternità biturgense, per il venir meno – questa è stata la motivazione ufficiale – del numero dei confratelli. Uno shock improvviso per l'intera comunità che però non si è persa d'animo e un'impressionante mobilitazione generale ha dato vita a un comitato spontaneo di cittadini per il mantenimento del convento. Nel giro di poche settimane sono state raccolte oltre un migliaio di firme consegnate al sindaco Daniela Frullani e all'arcivescovo Monsignor Riccardo Fontana affinché intervenisse secondo i suoi poteri. Ma nell'incontro era emersa purtroppo la fondatezza dell'allontanamento dal convento dei due cappuccini rimasti (Padre Amedeo Senesi e Padre Giovanni Lazzaroni) e la prospettiva di una diversa gestione della struttura. A quel tempo si erano anche diffuse voci insistenti della vendita del convento a un privato, poi però prontamente smentite dalla direzione dell'ordine. La popolazione chiese un incontro con il Padre Provinciale, Stefano Baldini Orlandini.

IL CONVENTO DEI CAPPUCCINI: UNA LUNGA E DOLOROSA VICENDA

di Monia Mariani



L'interno della chiesa di San Michele Arcangelo presso il Convento dei Frati Cappuccini di Sansepolcro

Incontro avvenuto nel settembre del 2012 alla presenza del vicario provinciale e dell'economo con i fedeli nella chiesa del convento. Un lungo e civile confronto che, però, portò soltanto alcune amare certezze. I responsabili si dissero profondamente rammaricati ma, per una decisione ormai presa, non si sarebbe tornati indietro. Entro settembre il convento avrebbe dunque chiuso (per mancanza di vocazioni seguendo la sorte di altri quattro importanti conventi toscani) e i due anziani cappuccini sarebbero stati destinati in altri luoghi di fede. Si disse anche, tra le altre cose, che la proprietà non sarebbe stata mai venduta, che la casa di accoglienza sarebbe stata data in gestione e che le celebrazioni liturgiche nella chiesa annessa sarebbero rimaste, anche se in forma ridotta. Ma è stata l'amarezza, da allora, a prendere il posto della speranza. A ciò si è aggiunta la tristezza per l'allontanamento forzato di Padre Amedeo e

Padre Giovanni, entrambe figure molto amate e stimate che nel convento avevano da svariati anni la fissa dimora e un posto speciale, per la loro grande umanità, nel cuore della gente; gli stessi frati, da tempo, vivevano in una difficile situazione psicologica per il timore sul loro futuro e sul pensiero di dover lasciare la loro amata "casa". Il convento conoscerà il suo triste epilogo con la fine del 2012. Padre Giovanni si è trasferito a Montecatini lasciando, tra l'altro, anche la gestione della parrocchia di Gricignano e dell'asilo parrocchiale da lui fondato; stessa sorte è toccata anche a Padre Amedeo (originario di Le Ville di Monterchi e presente ai Cappuccini da oltre un trentennio) che, suo malgrado, si è trasferito i primi giorni del 2013 al convento di Montecasale. Nel frattempo, però, ai "Cappuccini" ci sono stati alcuni traslochi che hanno riguardato circa tre quarti degli antichi e preziosi volumi presenti della grande biblioteca, alcuni mobili della sacrestia e alcune icone sacre, tra cui una Madonna e un Crocefisso ligneo molto antico. Ma qualcos'altro doveva ancora accadere. Due ospiti della casa di accoglienza (nonostante le richieste di sgombero da parte dell'ordine toscano) decidevano di occupare la struttura vantando, a loro dire, un regolare contratto di affitto. Ma la provincia Toscana dei cappuccini, tramite un comunicato ufficiale firmato da Padre Baldini Orlandini, affermava che ciò non corrispondeva al vero. Il 31 dicembre 2012, tramite telegramma, veniva intimata la liberazione immediata dell'edificio con l'avvertimento che sarebbero state interrotte anche tutte le utenze, tra le quali acqua, luce e pure il riscaldamento. Dopo l'ennesimo diniego dei due occupanti, il 10 gennaio scorso gli stessi venivano denunciati presso le autorità competenti, a cui è seguito l'annuncio della sospensione delle utenze. Ad oggi, di fatto, i due continuano a vivere al convento già sbarrato. E' lecito

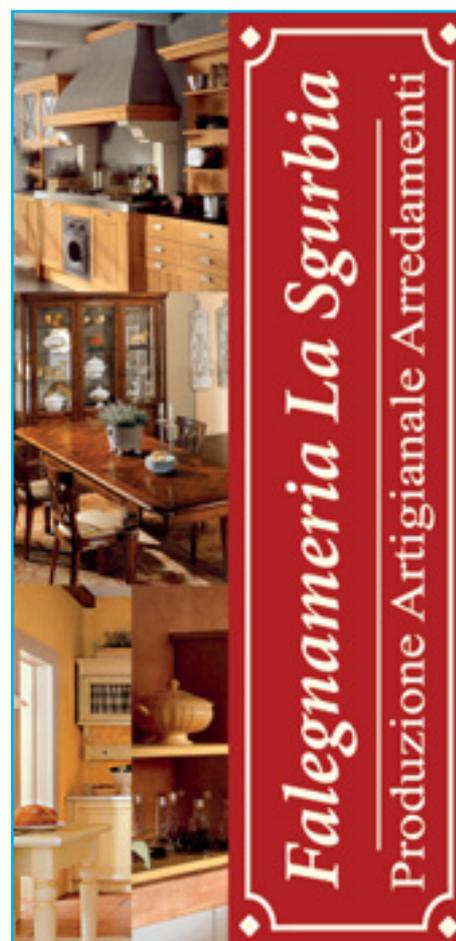


Veduta del Convento dei Cappuccini dalla parte del centro urbano di Sansepolcro

domandarsi se si poteva fare dell'altro per scongiurare la chiusura definitiva di questo antico luogo: crediamo fermamente di sì! Ci sarebbero stati molti modi per farlo. Fatto sta che, da quando le porte di accesso del convento e della chiesa sono state sigillate, è triste passare davanti al grande muro di cinta; fermarsi di fronte alla stella cometa spenta sopra l'ingresso. Tutto ciò fa pensare con malinconia infinita a quella vita rigogliosa che un giorno vi aleggiava; è triste ripensare alle sale vuote, alla polvere che ricopre credenze e utensili, alla grande cucina dove un tempo si preparavano pasti caldi e dove ora le pentole e i cassetti fanno da arredo al silenzio. È triste immaginare le piccole camere dove frati e pellegrini hanno riposato, sognato e pregato per un mondo migliore; oppure pensare ai bellissimi e docili gatti randagi (saranno oltre una decina) che al convento avevano un pasto certo ogni giorno e che ora, se non ci fosse l'opera caritatevole di alcune signore e

l'aiuto materiale di qualche associazione animalista, non avrebbero più da mangiare. È triste pensare ad una chiesa chiusa e vuota durante tutta la settimana, alla Santa Messa dei pomeriggi feriali che non c'è più (le celebrazioni sono solo nel weekend), alle candele spente e al buio del grande altare, come pensare al grande orto e al vigneto. Ma soprattutto il ricordo va a quei due frati che non vi dormono più e che ora sono in altre stanze, in altri conventi lontani da quella che era fino a poco tempo fa la loro casa. Chi non ricorda la figura rassicurante di Padre Pier Maria, la sua instancabile voglia di fare, la bellezza dei rapporti umani che aveva con tutti, l'amore per i giovani; o il sorriso di Padre Giovanni, la sua voce calma, i gesti armoniosi, la sua indole mansueta o la figura brillante di Padre Amedeo, la sua socialità innata e la spontanea simpatia, la sua umiltà ed i suoi occhi perspicaci. È triste dover ricordare e non poter più vivere certe emozioni.

Perché non si è fatto qualcosa in più per evitare che tutto questo finisse? Non dimentichiamo che i Cappuccini sono all'interno del percorso francescano (esiste un progetto europeo per la sua riqualificazione a cui ha aderito l'amministrazione biturgense); un luogo dunque, dove si doveva investire invece che smantellare. Ma le risposte che potremmo dare sono come foglie al vento: le stesse che in questi giorni freddi cadono e si ammassano nel piccolo cortile all'ingresso di quella che era stata la casa di accoglienza. Al muro, accanto al portone, resta il numero civico che indica "66 Paradiso" e accanto una scritta impressa sul legno a forma del Tau "Il Signore ti benedica" (Francesco); oppure quel vecchio Volkswagen Transporter bianco, con la scritta "casa di accoglienza" che a volte è parcheggiato lungo la strada. Potrà mai quel posto tornare come era una volta? La direzione dell'ordine dei Cappuccini aveva lasciato intendere una flebile speranza e che un giorno, forse, il convento sarebbe stato riaperto. Indiscrezioni che circolano da tempo, numerose e disparate, parlano di una trattativa in corso con l'ordine Benedettino della Toscana per la gestione dell'intera struttura. Se così fosse, altri frati tornerebbero ad abitare il convento in frazione Paradiso. Ci sarebbero già state alcune visite (e ce ne saranno delle altre) da parte dei responsabili Benedettini con la direzione provinciale; si mormora anche che gli stessi (se la trattativa andasse in porto) avrebbero intenzione di ristrutturare tutto quanto, dalla chiesa al convento, investendoci tempo e denaro. Se le cose andranno in questo modo, crediamo, che sarebbe davvero una benedizione e questo amatissimo luogo scamperebbe alla decadenza e all'oblio. Se però così non sarà, non vorremmo che non se ne parlasse più e, magari un giorno, quando le acque saranno calme di nuovo, la proprietà del convento fosse venduta a qualche privato. La gente del posto non lo perdonerebbe e attende ancora delle risposte.



il mobile giusto... sempre!



- Sostituzione serrature
 - Montaggio e smontaggio mobili
 - Verniciature porte e serramenti
 - Riparazione tapparelle
 - Restauro mobili
 - Sostituzione vetri
- I tuoi problemi risolti in un ...P.I.C.*

La Sgurbia snc
Via C. Dragoni 40 - Sansepolcro (AR)
Tel. e Fax 0575 720259
www.bottegadelborgo.it
e-mail: info@bottegadelborgo.it

SANSEPOLCRO - Una situazione sotto certi aspetti anomala (immobile di proprietà della Comunità Montana, ora Unione dei Comuni, ma su un terreno che è del Comune) e una cifra intorno ai 500 milioni nel vecchio conteggio in lire che per ora non è stata investita in base a quella che era la originaria funzione della struttura. È la storia ultradecennale del Centro Servizi Tevere Expo' nell'area del Foro Boario di Sansepolcro, che non ha ancora sfruttato le potenzialità vere a sua disposizione. Collocato nel crocevia fra via Angelo Scarpetti, con prosecuzione in via dei Banchetti e la circoscrizione di via Bartolomeo della Gatta, si trova peraltro in una zona logisticamente interessante, cioè appena fuori (ma non troppo!) rispetto al contesto del centro urbano di Sansepolcro, con facilità di accesso e anche il posto per i parcheggi, nonostante nelle giornate di svolgimento delle Fiere dell'Agricoltura siano diverse le vetture in sosta ai lati delle strade, ma non è questo il problema principale. Lo dice la denominazione stessa che ad esso è stata data, ma finora è proprio la funzione di "expo'" che è venuta meno; costruito per essere una sede espositiva abbastanza vivace, resta di fatto un contenitore freddo, che si anima soltanto per pochi giorni e poche sere nell'arco dell'anno. Da diverso tempo, oramai, una parte dei suoi locali è occupata da una ditta di informatica che lavora per l'Unione dei Comuni e conta una ventina di addetti, ma crediamo che non fosse stata concepita per ospitare una società privata e poco importa se quest'ultima sta onorando la convenzione con l'ente. Per meglio dirla, ci troviamo davanti a un qualcosa edificato con fondi pubblici che ha completamente disatteso la propria "mission" in una città nella quale peraltro spazi del genere non certo abbondano. Se si parla di sale più o meno grandi che a Sansepolcro possono essere allestite per mostre di pittura ed eventi artistico-culturali, non ci sono

CENTRO SERVIZI TEVERE EXPO': è il proprio il caso di cambiargli il nome?

di Claudio Roselli
e Davide Gambacci

problemi: all'interno del centro storico e anche fuori l'offerta è garantita. E allora? Stiamo narrando la storia di una grande occasione mancata, sempreché non arrivi il giorno fatidico nel quale il Tevere Expo' si ricordi di diventare quella realtà che avrebbe dovuto essere a suo tempo nei desideri di chi l'ha voluta. Eravamo all'inizio del nuovo millennio e le prospettive erano tante, ma - a parte i giorni della Fiera dedicata agli animali e qualche edizione della Festa de L'Unità - sono state alquanto sporadiche le giornate di attività vissute dal centro servizi, ne' crediamo che andando avanti di questi passi il gioco valga la candela. Perché è avvenuto tutto questo? Perché si è parlato di grande investimento quando poi il risultato è alquanto scarso? È stato importante eliminare la raccolta dei rifiuti in ragione di un utilizzo che avrebbe potuto tenere in moto l'economia stessa della città e della vallata, con eventi espositivi a tema di vario genere e con fiere e appuntamenti tematici dedicati alle tipicità di un comprensorio che ha tanti prodotti da mettere in vetrina. Invece niente! Dobbiamo attendere marzo o aprile, quando i giorni delle Fiere di Mezzaquaresima vedono riempire i box al giovedì con i bovini degli allevatori locali che

tengono in piedi la Fiera del Bestiame, poi i locali al coperto riempiti per le iniziative del venerdì (vedi convegni) e il sabato mattina via libera ai tanti appassionati del cavallo che preparano un fitto programma per portare al Foro Boario anche i più piccoli. Parlavamo poi delle manifestazioni di stampo politico come la Festa de L'Unità (anche qui, 3-4 giorni al massimo e non tutti gli anni), alle esercitazioni della protezione civile, altri appuntamenti convegnistici che si rinnovano una volta ogni chissà quanto e poi conviviali varie o feste particolari, come ad esempio quella della Confraternita di Misericordia, che sceglie l'ampia sala per il veglione con cena e ballo. Un po' pochino, come si dice dalle nostre parti. C'è da ricordare che, all'indomani del terremoto del novembre 2001 che ha reso inagibili i palazzi dell'amministrazione, la sala consiliare e l'ufficio Ambiente sono stati "alloggiati" al Tevere Expo', fino a quando nel 2005 non sono tornati nella loro dimora di sempre. A proposito di protezione civile, si era pensato a un certo punto di concentrare qui le varie associazioni, risolvendo così anche il problema del locale distacco dei vigili del fuoco, costretti a operare in un contesto più ristretto come quello di via Anconetana; assieme a loro, anche il gruppo comunale di protezione civile avrebbe potuto insediarsi al Foro Boario per lavorare in condizioni logistiche migliori. Ben inteso che nemmeno in questo modo si sarebbe tenuto fede alle prerogative di luogo espositivo, ma almeno si sarebbe trattato di una importante riconversione. A un certo punto, poi, era pure balenata nella mente di qualche amministratore l'idea di spostare il centro servizi da un'altra parte, salvo poi ricordare che quello di via dei Banchetti sarebbe stato un domani l'asse viario che avrebbe condotto al secondo ponte sul Tevere. Già, ma in seguito si arrivò persino a ipotizzare un'alienazione nell'operazione del "project financing" proprio per il secondo ponte sul fiume Tevere attraverso la seguente operazione: demolizione della palazzina e costruzione di appartamenti. Non è andata così, ma rimane questa la fine dei soldi impiegati, al punto tale che si pensò pure di chiamare il Gabibbo di Striscia la Notizia. D'altronde, un decollo vero non c'è mai stato e dopo 13-14 anni chiedersi il perché diventa una domanda legittima da parte del



L'ingresso al Centro Servizi Tevere Expo' da via dei Banchetti

cittadino. Una fra le spiegazioni addotte dagli addetti ai lavori, che non vogliono con questo accampare scuse, sarebbe relativa alla presunta assenza delle dimensioni ottimali del centro; della serie: troppo grande per alcune iniziative, troppo piccolo per altre, ma poi – parlando in tutta sincerità – è venuto a galla il vero motivo, costituito dall'assenza di una progettualità vera che avrebbe dato corpo a idee anche interessanti. Inutile quindi girarci attorno oltre il dovuto, dal

momento che non vi è mai stato un serio tentativo finalizzato a valorizzare la struttura; della serie: ora che ce l'abbiamo, cosa vogliamo farci e con quali prospettive? Domande che di fatto attendono ancora una risposta seria da ...500 milioni di lire, tanto è stato speso per costruire la palazzina. Ma per ora, fino a quando qualcuno non ci smentirà con i fatti, è stato soltanto sperpero di denaro pubblico.



Veduta del Centro Servizi Tevere Expò dal versante dei parcheggi

UN INVESTIMENTO DA QUASI MEZZO MILIARDO DI LIRE

Il luogo nel quale si raccoglievano i rifiuti e dove sono tuttora ubicate le rimesse dei mezzi dell'amministrazione comunale: questo era il Foro Boario di Sansepolcro alla fine degli anni '90. Il nuovo millennio avrebbe dovuto portare in dote il Centro Servizi Tevere Expò, che in effetti esiste di nome e come struttura fisica ma non come polo espositivo che aveva per finalità quella di diventare sede pulsante di fiere ed esposizioni varie. In un terreno di proprietà del Comune, era stata la vecchia Comunità Montana Valtiberina Toscana a ottenere un finanziamento europeo tramite il G.A.L. (Gruppo di Azione Locale) della provincia di Arezzo nell'ambito del Patto Territoriale dell'Appennino Centrale: 300 milioni di lire per edificare la nuova palazzina, con soltanto il 20%, cioè 60 milioni, a carico dell'ente comprensoriale. Era esattamente il 6 aprile del 2000, cioè il giovedì delle Fiere di Mezzaqueresima, quando venne colta l'occasione della Fiera del Bestiame per procedere con l'inaugurazione ufficiale del centro servizi e alla cerimonia del taglio del nastro venne invitato l'onorevole Gerardo Bianco, esponente dei Popolari di centrosinistra che portavano il suo nome per distinguerli da quelli di Rocco Buttiglione, schierati con il centrodestra. Il centro non era ancora completato, ma la voglia di solennizzare l'evento era tanta, così come tante erano le speranze andate poi deluse. Nel 2001 i lavori sono stati completati e due anni più tardi il Comune ha provveduto all'altro stralcio comprendente anche i box per gli animali, operazione costata ulteriori 200 milioni di lire.

Un'azienda privata e qualche sporadica festa: tutto qui!

Cosa è il Centro Servizi oggi? È la sede di una ditta privata con una ventina di addetti che si è aggiudicata l'iniziativa promossa dalla Regione Toscana, consistente nella informatizzazione di tutto il patrimonio cartaceo della Comunità Montana Valtiberina Toscana. Si raccoglie il materiale contenuto negli archivi e si sposta su cd, nel rispetto dell'apposito bando a suo tempo preparato. Fra l'organismo comprensoriale e l'azienda privata esiste una convenzione in base alla quale la locazione viene pagata con un corrispettivo in termini di servizi. L'altra parte del centro, compresa l'area esterna, rimane sostanzialmente deserta, con le eccezioni già ricordate: Fiera del Bestiame e dell'Agricoltura durante le Fiere di Mezzaqueresima a Sansepolcro, feste politiche e sporadici convegni oppure serate particolari che nell'arco di un anno non sono però molte. Un'azienda privata e i locali vuoti, in attesa di Fiere, festicciole e della Festa de L'Unità (quando il partito vi decide di organizzarla) in un luogo che ha la pretesa di chiamarsi Tevere Expo'.



Vivi
la tua
salute



L'EVOLUZIONE DELLA FITOTERAPIA

Nuovo look per la Madonna della Selva e il SUO affresco



di Mariateresa Baroni



La chiesa della Madonna della Selva, situata nel territorio comunale di Caprese Michelangelo al confine con il territorio di Anghiari

CAPRESE MICHELANGELO - La location è quella di Caprese Michelangelo e per la precisione la frazione di Selva Perugina, al confine con il territorio di Anghiari: è qui che nel 1634 si verificarono delle apparizioni della Madonna, in un luogo chiamato "Selva" che successivamente ha dato il nome anche a quella zona. Qui esisteva un dipinto molto venerato in una maestà, o cappella, lunga quattro braccia e alta cinque, edificata ai bordi della strada che univa la terra di Caprese Michelangelo con il castello di Montauto. Tra il 1634 e il 1640, in questo posto fu costruita una chiesa, richiesta appunto dalla Madonna alla giovane a cui essa era apparsa, che potesse contenere l'antico affresco. La costruzione, iniziata con la sola chiesa in stile barocco-toscano, molto sobria ed armoniosa, con il passare del tempo si arricchì di altre pertinenze. Alla fine del '900 è stata oggetto di un consistente restauro in tutte le sue strutture e la chiesa è tornata al suo splendore primitivo diventando, forse, il santuario più bello di tutta la Valtiberina. Però, mancava all'appello il restauro della bella immagine della Madonna e proprio di recente si è provveduto anche a questa nobile opera. Il dipinto della Beata Vergine, con in braccio il bambino nell'atteggiamento dell'allattamento alla presenza di due angeli in posizione estatica ed orante, è uno dei pochi affreschi che si trovano in tutto il territorio di Caprese Michelangelo. Non conosciamo l'epoca nel quale è stato dipinto e nemmeno chi sia il vero autore: certamente, non un pittore di fama, ma sicuramente devoto della Madonna nella sua divina maternità. Alcuni studiosi di storia dell'arte fanno risalire l'affresco al secolo XV, quindi, attorno al 1400. Con il consenso della Soprintendenza APPSAD di Arezzo e la direzione della dottoressa Luisa Caporossi, la restauratrice Stefania Bernardini di Badia Tedalda – con perizia ed arte – ha provveduto al consolidamento del sottostante intonaco nel quale il dipinto era stato riprodotto. L'affresco è stato ripulito dai fumi e dalle polveri che offuscavano i colori originali della pittura e ricostruito in quei punti dove era stato danneggiato da una scheggia durante la seconda guerra mondiale. Dopo questo intervento, la pittura ha ripreso lucentezza e armonia: ora, l'affresco della Madonna con il Bambino è tornato allo splendore originale. Possiamo tranquillamente dire che il dipinto ubicato nella chiesa della "Selva" a Caprese Michelangelo può stare alla pari dei molti affreschi di scuola riminese e urbinata che abbelliscono la valle del Metauro nell'Appennino Marchigiano, molto vicino alle nostre zone: là, forse, vi era una scuola vera e propria del dipingere. Nelle zone della Valtiberina troviamo molte somiglianze con quelli marchigiani: nella composizione, nel soggetto, negli atteggiamenti dei personaggi, nei volti e nei colori. Tutte queste somiglianze portano ad affermare che la scuola e l'influsso è proprio quello. Anche storicamente sappiamo che nel secolo XV e XVI (1400-1500) lo scambio di artisti del Montefeltro e dell'Urbinate con la Valtiberina e viceversa era molto frequente, sia alla corte degli stessi Montefeltro, ma anche dei Malatesta o dei Vitelli. In molti casi si tratta di un'arte minore, ma comunque significativa e capace di generare fede e devozione. Insomma, andare a vedere la Madonna della "Selva" a Caprese Michelangelo ne vale proprio la pena.



L'affresco della Madonna con il Bambino

**Vendita,
Installazione
e Assistenza
Impianti
GPL METANO
per autotrazione
Ganci traino
e rimorchi**

Piccini Impianti S.r.l.



Via Senese Aretina, 155
52037 Sansepolcro (Ar)
Tel. 0575 740218
Fax 0575 733639

www.picciniimpianti.it

ISTRUZIONE E LAVORO: UNA GIUNGLA SEMPRE PIU' INTRICATA

di Lucia Fabbri

Essere giovani è uno status apparentemente molto semplice. In questa età, infatti, non vi sono i grandi problemi della vita da affrontare, appare ovvio il pensare "alla giornata". Ma quando ci si trova a vivere la propria giovinezza in un'epoca come quella odierna e in particolare nell'ultimo anno trascorso, ciò che all'apparenza sembra così facile diviene un ostacolo insormontabile. La più grave problematica attuale, come ben noto, è quella della totale assenza di un'offerta di lavoro stabile e duraturo, che porta a una crescita di disoccupazione che allarmante è dir poco. I vari disagi sociali giovanili e le problematiche che attanagliano tale generazione si originano dalla gravissima condizione di precarietà lavorativa. Un giovane senza un'occupazione è privato del proprio destino, delle proprie speranze e di quelle esperienze che hanno portato le precedenti generazioni a divenire artefici del proprio futuro. Un giovane che vive in queste condizioni vede le sue giornate trascorrere in una condizione di disagio e si sente affranto e impotente di fronte ad una

situazione di crisi economica inarrestabile. In Europa, circa 7,5 milioni di persone tra i 15 ed i 24 anni sono senza lavoro, ma quello che ancor più preoccupa è il fatto che essi non partecipano ad alcuna attività di istruzione o formazione. Ciò che non si sarebbe mai precedentemente immaginato è infatti che il passo successivo allo stallo nel settore occupazionale fosse il venir meno del sistema di istruzione e formazione. Come possiamo leggere nel sito web Ansa, in data 31 gennaio scorso, negli ultimi dieci anni il calo degli studenti universitari si aggirato attorno al 17% (58000 studenti). Le iscrizioni universitarie e i laureati sono quindi in forte calo su tutto il territorio nazionale e nella gran parte degli atenei. Inoltre, il numero di laureati nel nostro Paese è destinato a calare ancor di più poichè, negli ultimi tre anni, il fondo nazionale per finanziare le borse di studio è stato considerevolmente ridotto. Diminuita drasticamente è anche l'offerta formativa degli atenei: in sei anni sono stati eliminati 1195 corsi di laurea e in quest'ultimo anno sono stati cancellati 84 corsi di laurea triennali e 28 specialistici biennali. E' chiaro che vi sia una costante, progressiva e irrazionale riduzione delle risorse finanziarie destinate al sistema universitario che ne ledono irrimediabilmente la capacità di svolgere le sue funzioni di base, di formazione e ricerca. Tutto ciò è accaduto poichè in questa fase storica, in cui il Paese è in profonda crisi finanziaria e sociale, la preoccupazione di investire nell'alta formazione delle future generazioni è arretrata all'ultimo posto della classifica dei problemi da risolvere.

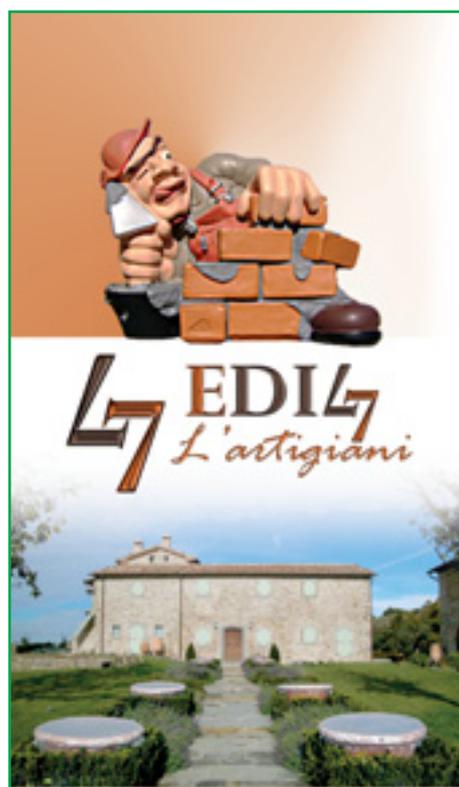
Ma ciò che invece non va mai dimenticato è proprio che la ricerca scientifica rappresenta un motore universalmente riconosciuto per

l'innovazione e lo sviluppo, tanto che il resto del mondo continua a investire in ricerca nonostante il periodo di profonda crisi. Più tempo i giovani trascorrono senza lavoro e soprattutto senza partecipare ad alcuna attività di istruzione o formazione, maggiore è il rischio che essi restino emarginati dal mercato del lavoro quando, fiduciosi in una ripresa economica, ciò accadrà. Sebbene finora gli italiani non avessero mai rinunciato alle spese per attività culturali e di istruzione per i propri figli, è ormai cosa tangibile ed avvalorata dai dati statistici diffusi che la popolazione si trovi costretta a stringere la cinghia per la prima volta anche sul comparto istruzione. Alle difficoltà insormontabili sul piano occupazionale e a quelle procedurali di recente introdotte, che vedono la popolazione costretta a effettuare le iscrizioni alle scuole primarie e secondarie esclusivamente tramite internet, si aggiunge quindi quest'ultima grave difficoltà nel sostenere spese scolastiche e soprattutto universitarie. La novità che introduce l'obbligatorietà di iscrizione esclusivamente online è sicuramente e principalmente mirata a uno snellimento burocratico e di pratiche cartacee che, secondo i fautori, avrebbe sicuramente portato ad un sistema più agile ed efficiente. Gli italiani usano ancora poco internet rispetto agli altri Paesi europei. Ad avvalersi della rete, nella fascia d'età tra i 55 ed i 74 anni, sono infatti solo il 22%. Sembrerà strano, sembrerà di arretrare con i tempi di molti anni, ma la situazione odierna ha riportato settori come l'istruzione, la cultura ed ausili come quelli telematici che si ritengono oramai consolidati, a rientrare invece nella categoria "lusso". In Europa, infatti, i posti disponibili non mancano: dalla metà del 2009 è rimasto vacante un numero crescente di posizioni, specie in settori ad alto sviluppo come l'informatica, le telecomunicazioni e l'economia verde. Oltre a ciò, non mancano lavori di profilo meno elevato ma che in Italia risultano essere al momento introvabili, cosa che ancor di più ha creato e continuerà a creare la fuga dei giovani dal nostro Paese. Concludendo, anche se un'analisi teorica di queste problematiche non produce frutti visibili e sembra solo alimentare quel fiume di parole che si ritiene non servire a nulla, è fondamentale avere una percezione ampia e reale della sua portata, così come è fondamentale spargerne il verbo e infondere nella società intera la volontà di atti concreti che portino il sistema sociale a ripartire proprio da coloro che ne rappresentano il più grande tesoro, attendendo l'allontanarsi di questa grave crisi e l'avvicinarsi di un futuro più roseo e ricco di opportunità per tutti.



Una Fondazione da... rifondare, se deve continuare a esistere

di Claudio Roselli
e Davide Gambacci



EDI
L'artigiani

Via Casa Prato, 19
52037 Sansepolcro (AR)
339 8330474 - 335 1027847
www.edil7lartigiani.it

SANSEPOLCRO - È uno dei grandi "misteri" di Sansepolcro. Nel senso che esiste da oltre 20 anni, ma la sua presenza in città comincia a essere impalpabile o quasi e quando viene citato il suo nome sono in molti a storcere il naso. Parliamo della Fondazione Piero della Francesca che, creata con uno scopo ben preciso e senza dubbio ambizioso, si sta rivelando con il tempo un piccolo "baraccone" tenuto in piedi con contributi pubblici ma di fatto evanescente a livello di attività. Della serie: tutti sanno che la Fondazione esiste e che ha sede nella casa dell'artista in via Niccolò Aggiunti, ma nessuno – per dirla in termini papali - riesce più a capire cosa ci stia a fare, se ciò che riesce a produrre si limita a uno-due cicli di incontri che, per quanto interessanti possano rivelarsi, portano all'interno dello stupendo immobile risistemato appena 20-30 persone per volta. Il solo pensare che si chiama Fondazione Piero della Francesca e che si trova nella Casa di Piero è elemento di forte curiosità nel turista che decide di venire in visita a Sansepolcro, perché pensa di trovarvi mostre ed eventi a ripetizione nell'arco dell'anno, o perché crede – da profano puro della situazione – che magari vi sia la sala nella quale il figlio più illustre di questa città era solito adoperare pennello e tavolozza per realizzare le sue opere. E invece, si imbatte nel dipendente che svolge il suo lavoro, fornendo pieghevoli e brochure; se poi vuol compiere una visita, può rimanere affascinato dalla bellezza della casa, ma non si va oltre. Insomma, il contrario di quello che dovrebbe essere un centro pulsante. E così è da oramai diversi anni: un ciclo di conferenze e qualche tentativo che non ha avuto un seguito, ovvero eventi sporadici che hanno avuto il sapore di "spot pubblicitario" ma non un seguito. Alludiamo a esposizioni di qualità e anche al tentativo di far ripartire anni addietro, proprio dentro le sale della Casa di Piero, la Biennale d'Arte Orafa. Sembrava che fosse la volta buona anche per la kermesse dedicata a una delle tradizioni più importanti dell'artigianato artistico locale e invece, dietro ai tanti eccellenti presupposti, tutto è clamorosamente sfumato. Perché allora è avvenuto e sta avvenendo tutto questo? Perché quando in città si entra nell'argomento della Fondazione, tutti sono portati a dire: "Meglio cambiare discorso!?" La tormentata storia di questa realtà non era iniziata sotto cattivi auspici, anche perché nella città di Piero della Francesca e di Luca Pacioli la nascita di una Fondazione appariva come un passaggio obbligato, se vista come centro di studi e programmazione attorno a queste due figure che hanno fatto la storia di Borgo Sansepolcro. Una interpretazione in chiave strettamente politica, da considerare plausibile ma ovviamente tutta da verificare, attribuisce il cambio del vento al momento nel quale da Arezzo sarebbero state esercitate pressioni per trasferire la sede della Fondazione nella città capoluogo di provincia, la quale aveva compreso fin troppo bene le potenzialità insite nell'operazione di valorizzazione dell'opera di Piero della Francesca all'indomani delle celebrazioni per il cinquecentenario della morte dell'artista. Ma Sansepolcro, attraverso l'allora sindaco Dario Casini, si sarebbe opposto a una ipotesi del genere, rivendicando i diritti tipici che il luogo nel quale il personaggio non è soltanto nato, ma vi ha anche vissuto e lavorato - lasciando peraltro capolavori di un certo spessore come l'affresco della Resurrezione di Cristo – è convinto di poter avere. Il "no" di Casini allo spostamento della Fondazione avrebbe allora costretto la Regione e BancaEtruria a uscire dalla compagine societaria e a quel punto il baricentro della situazione non sarebbe più stato Sansepolcro ma Arezzo. L'evento della grande mostra su Piero della Francesca, organizzato ottimamente e con il successo determinato anche da una eccezionale campagna di comunicazione (mai avvenuto che il museo civico biturgense raggiungesse le 70000 presenze annuali, raddoppiando il precedente totale), è stato di fatto gestito in prima persona da Vincenzo Ceccarelli nella sua veste di presidente dell'amministrazione provinciale e con le spalle più che coperte dal migliore degli sponsor, ossia BancaEtruria. Alla fine, l'allora sindaco Franco Polcri – che aveva battuto i pugni sull'argomento – non l'ebbe però vinta sull'opera che sarebbe stata momentaneamente portata a Sansepolcro, perché tanto Piero ha lasciato alla sua città ben 4 capolavori. E la Fondazione? Praticamente "bypassata", tanto che – se ben ricordiamo – alla conferenza stampa di Roma la sua presidente nemmeno era stata invitata. Come dire, insomma, che su qualsiasi iniziativa legata a Piero della Francesca è Arezzo a tenere in mano il pallino del gioco, quasi come se la Fondazione non esistesse. E allora, oggi come oggi i suoi soci sono i Comuni di Sansepolcro, Monterchi e Arezzo, l'Unione dei Comuni della Valtiberina Toscana (ex Comunità Montana) e la Provincia di Arezzo; la municipalità biturgense è quella che garantisce il contributo più alto, pari a 12500 euro annui, mentre la seconda quota per importo è quella dell'Unione dei Comuni, che a sua volta stacca sensibilmente i fondi stanziati nell'ordine da Comune di Arezzo, Comune di Monterchi e Provincia di Arezzo. Il palazzo di via Niccolò Aggiunti è di proprietà del Ministero delle Finanze, avendo in passato ospitato l'Ufficio del Registro. Il bilancio della Fondazione è arrivato anche a chiudere in rosso per poi tornare in area positiva nel 2011 e nel 2012, seppure per poche migliaia di euro. Orbene, anche a considerare positivo il



L'esterno della Casa di Piero della Francesca, sede della Fondazione

fatto che i conti non siano in perdita, crediamo che si tratti pur sempre di una magra consolazione a margine della inerzia operativa che caratterizza la Fondazione. I cicli di incontri sono francamente molto poco. Anche se la dipendente è soltanto una, non significa che non si tratti ugualmente una struttura pesante, alimentata da fondi pubblici che servono soltanto per pagare le spese correnti e niente altro. È questa constatazione il pomo della discordia, perché la risposta del cittadino diviene scontata: a cosa serve la Fondazione? Che senso ha mantenere in piedi determinate strutture se poi non funzionano, specie con le immense potenzialità che si ritrovano? Al proposito, è bastata la recente mostra sul libro miniato scritto in calligrafia gotica dalla dottoressa Donatella Corvina, allestita nelle cantine sottostanti, per far capire che c'è spazio per grandi eventi come per iniziative di stampo locale. E allora, se si deve andare avanti su questa falsariga – è ancora la “vox populi” – meglio intervenire chiudendo i “rubinetti” (peraltro, anche il Comune è già

costretto a mille acrobazie di bilancio) e subordinando una eventuale riapertura della Fondazione alla stesura di un progetto organico e valido, che trasformi la Casa di Piero in una realtà attiva, altrimenti meglio andare a una riconversione dell'edificio, adibendolo ad altre finalità.

LE FINALITÀ PER LE QUALI È NATA 20 ANNI FA

Per sapere con esattezza a quali compiti deve adempiere la Fondazione Piero della Francesca, è sufficiente collegarsi a internet e cliccare sul sito per poi andare sul link “chi siamo”. Si trova scritto quanto segue: “La Fondazione Piero della Francesca è un ente privato, senza finalità di lucro, che ha per obiettivo primario la ricerca e la documentazione sull'opera di questo grande artista italiano e la promozione di pubblicazioni, convegni, giornate di studio, esposizioni e materiale didattico per approfondire sempre più la sua opera pittorica nel contesto della civiltà del Rinascimento italiano”. L'idea originaria di dar vita alla Fondazione, che si occupasse anche di Luca Pacioli oltre che di Piero della Francesca, appartiene all'ex sindaco Ivano Del Furia, poi a tradurla in pratica con l'atto di costituzione ufficiale è stato nel 1991 un altro primo cittadino, Luigino Sarti, che è stato anche per statuto il primo presidente. E fu proprio Sarti a proporre la modifica alla carta statutaria su questo punto, sostenendo che la presidenza dovesse essere assegnata a un uomo di cultura. Il ruolo venne quindi assegnato al professor Stefano Rolando, manager ed esperto di comunicazione che in quel periodo occupava un ruolo dirigenziale a Roma, in seno al Consiglio dei Ministri. Con l'uscita di Sarti e l'elezione di Dario Casini, la presidenza viene assegnata alla professoressa Paola Barocchi, docente emerito alla Normale di Pisa e poi sarà il turno – seppure per un periodo molto breve – del professor Antonio Paolucci, già ministro per i Beni Culturali e Soprintendente per il Polo museale fiorentino. A succedere a Paolucci è stata la professoressa Lia Navarra Baldesi, residente a Monterchi e attualmente l'incarico è ricoperto dalla dottoressa Paola Refice della Soprintendenza di Arezzo. In origine, i soci della Fondazione erano i Comuni di Sansepolcro e di Monterchi, la Comunità Montana Valtiberina Toscana, la Provincia di Arezzo, la Regione Toscana e la Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio, oggi più semplicemente BancaEtruria. Regione Toscana e BancaEtruria sono poi uscite, mentre è entrato il Comune di Arezzo e la Comunità Montana è Unione dei Comuni. L'edificio che ospita la sede, ovvero la Casa di Piero della Francesca, è di proprietà del Ministero delle Finanze. Attorno a Luca Pacioli, il progetto era ugualmente interessante: trattandosi di “finanza” di secoli addietro, il sindaco Sarti aveva concordato la redazione di una rivista dedicata all'evoluzione della finanza.

L'assessore Borghesi: “LA FONDAZIONE C'È E DEVE FUNZIONARE!”

“La Fondazione Piero della Francesca? Nessuna intenzione di chiuderla; esiste da 20 anni, ha delle enormi potenzialità e allora la medicina è soltanto una: farla funzionare!”. Chi parla con sicurezza e determinazione è Andrea Borghesi, assessore alla Cultura del Comune di Sansepolcro, che non ha assolutamente perso di vista questo capitolo, uno fra i più “scottanti” della città non appena si comincia a parlarne. Borghesi non vuole assolutamente rassegnarsi a una chiusura: sarebbe un fallimento. E allora, in casi del genere, si accetta la sfida e la si porta in fondo fino a quando non matura la soluzione che ribalta la situazione. È cronaca proprio di questi giorni l'avvio dei contatti fra l'assessore e persone in grado di poter dare la giusta risposta, tanto dal punto di vista economico che tecnico; in quest'ultimo caso, artistico. “Dobbiamo cercare di costruire qualcosa e di andare avanti – ribadisce Borghesi – perché ho la convinzione che la Fondazione possa diventare una risorsa molto importante”. Non sarà facile, visti anche i tempi, dare la sterzata che si rende necessaria, per quanto siamo davanti a una realtà che porta il nome di Piero della Francesca e che in origine era nata per valorizzare anche la figura di Luca Pacioli e attorno al frate francescano, grande matematico, i progetti in cantiere erano interessanti. Ovviamente, il Comune di Sansepolcro diventa capofila in tutti i sensi di una operazione che deve ristabilire i giusti pesi attorno all'immagine e alla promozione nel mondo del grande Piero; finora, si è pensato sotto certi aspetti a creare soltanto una cultura di alto livello sul sommo artista di Borgo Sansepolcro, rendendo accessibile la Fondazione e la Casa a una cerchia “elitaria” in quanto composta da esperti. E allora diciamo: va bene tutto questo. Garantirsi la presenza di studiosi di prim'ordine è doveroso, purché al puro aspetto culturale si unisca anche quello del ritorno economico. In altre parole, bisogna aver la capacità di “vendere” nel mondo anche la qualità della ricerca che si sviluppa su Piero della Francesca (così come per Luca Pacioli), non soltanto la bellezza dei suoi capolavori. La Fondazione non persegue una missione commerciale pura perché sarebbe assurdo, ma può tradurre in risorsa quell'enorme e sostanzioso lavoro che in alcune circostanze ha saputo svolgere, con il limite però di divulgarlo solo in un ambito ristretto. Per fare un paragone materiale, se da qualche parte sono stati bravi nel vendere la “torta di Piero”, prodotto squisito per il palato (e quindi di qualità) e abilmente abbinato all'evento della grande mostra del 2007, qui bisogna vendere ogni scoperta, ogni teoria e ogni attinenza artistico-culturale con la figura di Piero. E in questo Sansepolcro è l'unica che può riuscirci.

La separazione legale e il “nodo” alimenti

della Dott.ssa Sara Chimenti
e dell'Avv. Gabriele Magrini

Buongiorno avvocato, credo che il mio matrimonio sia arrivato al capolinea e quindi vorrei lasciare mia moglie (ho scoperto che mi ha tradito ripetute volte), ma ho paura che, se lo facessi, lei porterebbe via mio figlio (ha minacciato più volte di farlo). La sua famiglia è lontana ed attualmente lei non lavora, quindi in caso di separazione lei non rimarrebbe assolutamente qui, ma tornerebbe nella sua città di origine accanto alla sua famiglia e per me sarebbe impossibile rimanere accanto al mio bambino che ha soli 3 anni. Può farmi questo mia moglie? Guadagno circa 30000 euro all'anno con il mio lavoro di professionista, quindi che tipo di alimenti dovrei riconoscergli? Spero di ricevere una risposta al più presto. Grazie mille

Gentile Lettore,

chiedere la separazione legale è un diritto riconosciuto dall'ordinamento giuridico italiano a ciascun coniuge, anche in assenza di accordo dell'altro, quando la prosecuzione della convivenza è divenuta intollerabile per disaffezione o distacco morale. E' possibile affrontare la crisi coniugale attraverso due modalità: la separazione consensuale o quella giudiziale. La scelta della separazione consensuale è sicuramente il percorso più rapido per porre fine al proprio rapporto coniugale, considerando che la stessa si fonda su di un accordo nel quale i coniugi regolano tutti gli aspetti economici, personali e familiari, definendo consensualmente la vita post matrimoniale. La separazione giudiziale, invece, può essere invocata quando – mancando tale accordo – il coniuge che intende separarsi si vede costretto a



rivolgersi ad un giudice attivando l'apposita procedura innanzi all'autorità giudiziaria competente, con la possibilità di chiedere l'addebito della separazione qualora l'altro coniuge abbia tenuto un comportamento contrario ai doveri nascenti dal matrimonio, tra i quali la violazione del dovere di fedeltà coniugale previsto dall'art. 143 del codice civile. Tuttavia, l'inosservanza dell'obbligo di fedeltà non legittima in automatico la pronuncia di addebito della separazione. Solo quando l'infedeltà sopraggiunga inaspettata in una relazione coniugale affiatata, allora potrà essere considerata come motivo di rottura del matrimonio con conseguente addebito della separazione al coniuge infedele; diversamente, quando il tradimento è conseguenza di una situazione ormai acclarata di insostenibilità della convivenza, allora non potrà essere considerato rilevante e non potrà, quindi, giustificare una pronuncia di addebito. La conseguenza giuridica derivante dalla dichiarazione di addebito comporta il mancato riconoscimento al coniuge (al quale la separazione venga addebitata del diritto) a percepire l'assegno di mantenimento, oltre alla perdita di qualunque diritto successorio. Nella fattispecie, però, poiché sua moglie è attualmente inoccupata, ella avrà diritto a vedersi corrispondere l'assegno di mantenimento in quanto priva di redditi propri, ossia di redditi che le consentano di mantenere un tenore di vita analogo a quello goduto in costanza di matrimonio. Nel determinare l'ammontare di tale assegno, il giudice dovrà prendere in considerazione il contesto sociale nel quale i coniugi hanno vissuto durante la convivenza, e dovrà tener conto anche della capacità lavorativa di sua moglie e di trovare idonea occupazione. Per quanto riguarda i provvedimenti riguardanti suo figlio, la legge n. 54/2006 ha introdotto il principio dell'affidamento congiunto che sancisce il diritto del minore a mantenere un rapporto equilibrato e continuativo con ciascun genitore, di ricevere cura, educazione ed istruzione da entrambi e di conservare rapporti significativi con i parenti di ciascun ramo genitoriale. Non potendo, in concreto, continuare a vivere con entrambi i genitori, né potendo ipotizzare una collocazione alternata o l'alternanza dei genitori presso la casa in cui vive il minore, il giudice stabilirà con chi di voi due il minore rimarrà a vivere nella casa coniugale. Tale scelta ricade solitamente sulla madre, salvo il caso in cui risulti provato che la stessa non sia in grado di soddisfare le esigenze affettive, educative e formative di suo figlio. Poiché l'affidamento condiviso prevede una paritaria corresponsabilità e compartecipazione dei genitori alla cura, all'educazione e all'istruzione del minore, anche la decisione sul trasferimento di residenza del genitore rappresenta indubbiamente una decisione di “maggior interesse” che dovrà essere presa di comune accordo; in mancanza, tale determinazione dovrà essere rimessa al giudice, il quale dovrà tener presente non tanto l'interesse soggettivo di ciascun genitore di vedere o avere con sé il figlio, quanto e soprattutto l'interesse esclusivo di quest'ultimo di avere un rapporto equilibrato e stabile con entrambi.

Tablet e smartphone... siti internet su misura

Arch. Floriana Venturucci

Continua ad aumentare il numero degli utenti che accedono ad internet tramite dispositivi mobili e, secondo ricerche condotte da note agenzie del settore, gli utenti Internet Mobile supereranno entro il 2014 gli utenti via Desktop



L'attenzione alla navigabilità nel web è stata per lungo tempo limitata ai browser tradizionali ma, con la grande diffusione degli smartphone e dei tablet, oramai l'interazione avviene sempre più frequentemente dai dispositivi mobile. Questo mercato, in crescita costante, rappresenta una nuova grande opportunità di

visibilità, promozione e vendita: attraverso la geolocalizzazione, aziende e attività commerciali in genere possono essere trovate in tempo reale ovunque gli utenti si trovino, ad esempio nel traffico, durante un viaggio o mentre stanno percorrendo una strada e cercano un servizio a portata di mano. Gli smartphone non ci consentono di navigare come su un desktop: la combinazione di schermi di piccole dimensioni, testi lunghi e difficilmente leggibili, connessioni lente, mancanza di contenuti ottimizzati per i browser mobili, rende questo tipo di navigazione un'esperienza deludente. La struttura di un sito web per cellulari deve essere quindi completamente diversa rispetto alla struttura di un sito web tradizionale: **il sito mobile non è il sito istituzionale e, per essere efficace, deve rispondere ad alcuni requisiti basilari.** Deve essere:

- ✓ **Rapido da consultare e veloce da caricare; il mobile non è il web, e non tutte le connessioni sono veloci, quindi meglio tenere leggero il portale con poche immagini, light e poco scroll.**
- ✓ **Con contenuti esaurienti, selezionati e "ripuliti" di tutti quegli elementi ritenuti superflui.**
- ✓ **Con un layout che si adatta alle varie risoluzioni dei piccoli schermi e un menù le cui voci possono essere cliccabili con un dito.**
- ✓ **Facilmente intuibile con una grafica chiara e semplice.**
- ✓ **Con ottimizzazione di chiamata, per inoltrare la chiamata con un semplice click sul numero di telefono.**

Adottare quindi un sito mobile di questo tipo può essere una scelta vincente di marketing che può essere integrata da altre attività per agire su più fronti contemporaneamente (posizionamento nei motori di ricerca, Pay per Click, Qr-Code etc): avere un sito web *mobile ready*, infatti, porta grandi vantaggi anche dal punto di vista della visibilità sui motori di ricerca, dato che l'algoritmo di Google Mobile predilige i siti di questo tipo mettendoli in cima nei risultati del ranking. **Ottimizzare il sito web per i dispositivi portatili significa essere raggiunti da un più ampio numero di clienti che si servono di smartphones per la navigazione: ottimizzare il sito web significa ottimizzare anche le conversioni e quindi la resa commerciale del sito.**

Siamo a disposizione per fornirvi ulteriori informazioni: senza impegno potete venire a farci visita presso i nostri uffici (dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 13.00, dalle 15.00 alle 19.00 e il sabato dalle 9.00 alle 13.00)



Win S.r.l. www.wineuropa.it SERVIZI INTERNET PROFESSIONALI
Sansepolcro (Arezzo) Tel. 0575 740891 Fax 0575 720080
Internet Service Provider - Registrar .IT - WebAgency
SEO Agency - Web Marketing - ADSL

RITAGLIA QUESTO COUPON, CONSEGNANDOLO
RICEVERAI IN OMAGGIO UNA CHIAVETTA USB WINEEUROPA!

Nome _____ Cognome _____

Azienda _____

E-mail _____ @ _____

valido su EDT febbraio 2012

Condizioni: verrà consegnato un solo gadget ad ogni persona allo stesso nome e cognome potrà comporre un solo indirizzo e-mail e viceversa
E' possibile ricevere l'omaggio solo presentandosi personalmente, con coupon regolarmente compilato, presso la sede di Win S.r.l. in via Senese Anfibia, 228 Zona Ind. di Santa Fusa a Sansepolcro (AR)

Punto vendita | Via Tiberina Nord, 100 | Sansepolcro (AR) | T. 0575 750680 | www.delsiena.com




DELSIENA

KEEP YOUR SHIRT ON.